

TORNATA DEL 10 MARZO 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Appello nominale — Congedo — Relazione sul progetto di legge per l'avanzamento ai gradi di luogotenente nelle armi di cavalleria e di fanteria — Presentazione di un progetto di legge del ministro dell'interno, e di uno del ministro incaricato delle finanze, per facoltà alle provincie di Genova, Alessandria, Voghera, Tortona e Novi di contrarre mutui per acquisto di azioni di strada ferrata, e per maggiore spesa sul bilancio 1856, destinata al telegrafo elettrico — Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma provvisoria della legge sulla tassa-patenti — Continua il dibattimento intorno alle massime di tassare le professioni liberali colpite dalla tabella C, ed a fissare la graduazione — Discorso del deputato Valerio contro quei principii — Rigetto dell'emendamento del deputato Chenal all'articolo 3 (tabella C) Proposizione del deputato Valerio per la conservazione delle disposizioni della legge vigente — Opposizioni del relatore Di Revel, e del ministro incaricato delle finanze — Incidente sull'ordine della votazione — Parlano i deputati De Viry, e Pescatore — Rigetto della questione pregiudiziale proposta dal deputato Valerio — Il deputato De Viry svolge il suo emendamento — Il deputato Gastinelli fa un sotto-emendamento — Opposizioni del ministro suddetto — È rigettato — Altro emendamento del deputato Gastinelli, rigettato — L'emendamento del deputato Agnès non è appoggiato — Nuova proposizione del deputato Arnulfo — Obbiezioni del ministro delle finanze e del deputato Della Motta.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLEINI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata.

(La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale da stamparsi nella *Gazzetta Piemontese*) (1).

PRESIDENTE. Il deputato Campana, costretto ad assentarsi da questa città, chiede un congedo di 40 giorni.

(È accordato.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE L'AVANZAMENTO DEI LUOGOTENENTI DI CAVALLERIA E FANTERIA.

BUGIA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge che porta qualche modifica-

(1) L'elenco dei signori deputati che non erano presenti all'appello nominale pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* dell'11 marzo 1856 è il seguente:

Agnès, Annoni, Balbi, Beldi, Bianchetti, Bolmida, Borella, Brunati, Brunet, Brunier, Buraggi, Cabella, Cambieri, Carta, Casaretto, Chambost, Chio, Cobiauchi, Colli, Costa della Torre, Cossato, D'Arcais, Delfino, Delitala, Demaria, De Martinel, Depretis, Falqui-Pes, Fara, Farina Maurizio, Ferracciu, Frescot, Gallenga, Gallisai, Galvagno, Garibaldi, Genina, Gejmet, Gianoglio, Gilardini, Girod, Graffigna, Grixoni, Guglianetti, Isola, Jacquier, Lanza, Malan, Mamiani, Mantelli, Marassi, Mellana, Menabrea, Miglietti, Minoglio, Moia, Mongellaz, Musso, Naytana, Oytana, Pallavicini F., Peyrone, Pescatore, Ponziglione, Pugioni, Rattazzi, Ravina, Ricardi C., Riecardi E., Rocci, Roux Vollon, Rubin, Sanguineti, Sanna-Sanna, Sappa, Sauli, Scano, Scapini, Serra Carlo, Sommeiller, Spinola Tomaso, Tecchio, Tegas, Tola Antonio, Tola Pasquale, Tuveri, Zirio.

zione nell'avanzamento ai luogotenenti per le armi di cavalleria e fanteria. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 689.)

PROGETTO DI LEGGE PER FACOLTÀ ALLE PROVINCE DI GENOVA, ALESSANDRIA, VOGHERA, TORTONA E NOVI DI CONTRARRE UN DEBITO.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Ho l'onore di presentare un progetto di legge per concedere la facoltà alle provincie di Genova, Alessandria, Voghera, Tortona e Novi di contrarre un debito capitale per soddisfare il prezzo delle azioni della ferrovia da Alessandria a Stradella. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 940.)

PROGETTO DI LEGGE PER AGGIUNTA DI DUE FILI ALLE LINEE TELEGRAFICHE DA TORINO AD ARQUATA E DA SPEZIA AL CONFINE TOSCANO.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'assegnazione di 89,893 lire in aumento alla categoria 13 del bilancio passivo del Ministero dell'interno, onde sopperire alla spesa che è riconosciuta urgentissima per l'aggiunta di linee telegrafiche da Torino ad Arquata, e dalla Spezia verso la linea della Toscana. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 935.)

PRESIDENTE. Si dà atto ai signori ministri dell'interno e delle finanze della presentazione di questi progetti di legge che saranno stampati e distribuiti negli uffizi.

(Il processo verbale è approvato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA TASSA PATENTI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama il seguito della discussione sul progetto di legge relativo alle modificazioni provvisorie alla tassa-patenti.

La discussione erasi impegnata sull'emendamento del deputato Chenal, e specialmente sul principio di mettere la tassa uniforme invece delle gradazioni proposte dalla Commissione.

La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. Mentre impendo a rispondere all'onorevole signor ministro delle finanze, procurerò di essere il più breve che mi sarà possibile; questa promessa che faccio, mi varrà, spero, l'attenzione della Camera.

Il ministro cominciava il suo discorso col dichiarare che, a nome dell'eguaglianza dell'imposta stabilita dallo Statuto, si doveva respingere il principio per cui le professioni liberali, quelle professioni che hanno maggiormente fondamento ed essenza nell'intelligenza, debbono esse pure essere tassate. E diceva che sarebbe disonorato quel Parlamento il quale, dopo aver tassate tutte le altre classi di cittadini, non adoperasse anche la legge per sottomettere le professioni liberali ad una eguale imposta.

Io domando al signor ministro se siano disonorati tutti quei Governi, quei Parlamenti i quali, per lunga serie di anni, hanno mantenuto quest'esenzione in favore delle classi che adoperano l'intelligenza a beneficio dei loro cittadini. Io non conosco altra legge fuorchè quella di Francia, la quale venga a tassare gli avvocati; non conosco altre leggi, fuorchè quelle di Francia e del Belgio, che tassino nominativamente i medici. Ma la legge d'Olanda e quella del Belgio mantengono l'esenzione per gli avvocati.

Io non voglio credere che il signor ministro reputi disonorati quei Parlamenti e quei Governi i quali anche in difficilissime circostanze pur seppero mantenere saldo l'onore del loro paese e gagliardamente combattere in difesa della libertà.

Ma prima di tutto io domando: evvi veramente eguaglianza tra le professioni industriali e le professioni così dette liberali? Io quest'eguaglianza non la trovo. Veggo che l'industriale può all'età di 12 o 15 anni esercitare la sua industria come e dove vuole; mentre in quella vece l'avvocato, il medico, il chirurgo e l'ingegnere non possono ciò fare se non dopo che sostennero la prova degli esami, e pervennero all'età prescritta dalla legge. Giova anche notare che questi, quando si trovino in grado di potere esercitare la loro professione, hanno già pagato un largo tributo alle finanze, mercè i versamenti fatti nelle casse universitarie pei diritti d'esame ed altre somiglianti spese, a cui non dovettero soggiacere gli industriali; circostanza questa di cui tennero conto i legislatori del resto d'Europa, ed alla quale vorrei pure che non omettessero di por mente l'Assemblea legislativa del Piemonte. Oltre di che il capitale dell'industriale vive sempre, benchè il medesimo sia deceduto, e passa alla famiglia di lui; invece il capitale dell'uomo di scienza, se così lice esprimersi, si ammala collo scienziato che diviene infermo, e muore con lui. Ciò stando, è natural cosa che di questo capitale procacciato con non lieve fatica, lo scienziato domandi di trarre un maggior frutto di quello che possa richiedere un industriale.

Badate bene essere difficile che il capitale procacciatosi dal-

l'uomo di scienza co' suoi studi e colle imposte universitarie pagate frutti ad un uomo per uno spazio di tempo oltre ai 20 anni, mentre invece il capitale dell'industria, il capitale del commercio, come ho già detto, vive tutta la vita dell'industriale, e poi passa a' suoi figli.

Non è eguale la condizione degli industriali alla condizione degli esercenti professioni liberali, perchè chi esercita una professione di commercio, chi esercita una professione d'industria è libero d'esercitarla come e quando vuole; mentre invece non è tale la condizione del medico, non è tale la condizione dell'avvocato.

Quando scoppia un'epidemia, quando la peste minaccia la vita di una gran parte dei cittadini, il negoziante di panni chiude la sua bottega, e corre a cercare aria migliore. Così fa il banchiere, così fa il proprietario; ma così non fa, così non deve, così non può fare il medico. Il medico deve stare in mezzo alla lotta; deve mettere la sua vita a pericolo continuo per i suoi concittadini, e se non lo fa la legge lo colpisce, e dove la legge lo lasciasse salvo, viene l'infamia e lo inchioda all'albero del pubblico disprezzo.

Così non può fare l'avvocato. L'avvocato, al quale viene richiesta l'opera sua per un infelice che è trascinato davanti ai tribunali, non può, senza disonorare la propria toga, senza disonorare se medesimo, rifiutare l'opera sua.

So che la nostra legislazione, in questa parte provvidissima, ha stabilito degli uffizi di avvocati e di procuratori dei poveri; istituzione che, secondo me, onora altamente i maggiori nostri che l'hanno creata: ma so pure che questi avvocati dei poveri non sono in tutti i paesi dello Stato; e so che, ovunque essi mancano, compiono quell'ufficio con zelo e dignità gli avvocati che a compierlo sono chiamati, senza averne alcuna retribuzione. Quando un uomo che ha bisogno di vestirsi entra nella bottega di un mercante di panni, e fa compera di stoffe, non avendo danari per pagarle, non ho visto mai che sia infamato quel mercante che rifiuta di darle gratuitamente; ma ho visto segnare col segno del pubblico disprezzo quel medico il quale, chiamato al letto di un ammalato povero, gli ha rifiutata l'opera sua. Ed ho veduto nella mia propria famiglia, quando era ancora riunita, ho veduto nelle notti più rigide d'inverno, mentre il povero medico dormiva nel suo letto, stanco dalle fatiche del giorno, levarsi al suono del campanello, abbandonare il letto molle di sudore, scendere le scale, affrontare i geli dell'inverno per salire ai quinti e ai sesti piani, entrare in un abituro, e passarvi forse la notte vicino al letto d'un povero ammalato, che non poteva, non doveva pagare, a cui non si chiedeva un obolo.

Ora, come potete voi raffrontare, pareggiare queste condizioni? No, gli avvocati ed i medici non sono in condizioni eguali cogli industriali, coi negozianti; e non hanno mancato all'onore nè alla giustizia nè al diritto quelle legislazioni le quali hanno sancito coi loro voti l'esenzione di cui parlava l'onorevole ministro.

Ma se il signor ministro vuole l'eguaglianza, la proporzionalità delle imposte, perchè non tassa egli i pittori, gli scultori, i giornalisti, gli scrittori, i parroci e tutti i sacerdoti?

Io non veggo che i pittori, gli scultori, gli scrittori ed i giornalisti siano più utili alla società di quello che lo siano i medici e gli avvocati.

Io non immagino che in questa serie di onorate persone sia maggiore il numero di quelli che sono devoti della propria persona, della propria arte, alla patria, di quelli che si trovi nelle file degli avvocati e dei medici.

Eppure veggo che non sono tassati; e non sono tassati per

chè? Perché l'intelligenza è di difficile tassazione, perchè l'andare a rintracciare quello che l'intelletto, nell'ardore della sua azione crea, è tal cosa che sa del profano, ed è spesso impossibile.

Non veggio che siano tassati i parroci, perchè questa tassazione fu trovata difficile ed oserei dire impossibile da presochè tutte le legislazioni.

Un onorevole mio amico in una delle sedute precedenti diceva: tassate i parroci; ed un altro mio amico che onorò il sacerdozio con una lunga vita di scienza e di virtù, e lo onorerà sempre, rispondeva: io voterò la tassa sul sacerdozio, qualora voi proponiate una simile legge con giustizia. Con giustizia ha detto egli, ed ha espressa una condizione impossibile a raggiungersi. Come farete voi a tassare con giustizia egualmente i parroci ed i sacerdoti? Ma vi è il parroco egoista, il parroco che non cura che il proprio benessere, che raccoglie il danaro della prebenda per lasciarlo ai suoi parenti; e vi ha il parroco che, fedele alle leggi del vangelo dice: « tutto quello che non mi è necessario appartiene ai poveri » dona ai poveri il superfluo e vive dello stretto necessario.

Voi dunque non potete tassare con giustizia i parroci ed i sacerdoti. Ma potete tassare con giustizia i medici e gli avvocati? Non sapete voi che buon numero dei medici esercita per una grandissima parte la sua scienza gratuitamente a favore dei poveri, mentre ve ne sono alcuni i quali più avidi di danaro, più fermi sostenitori dei propri diritti, incassano dallo esercizio della propria scienza un ben più largo profitto? Così dicasi degli avvocati: sonvi gli avvocati che si consacrano in massima parte all'esercizio delle cause criminali, e ognuno sa che questi criminalisti gran parte del tempo che impiegano per l'avvocatura, l'impiegano per spirito di beneficenza e di umanità; perchè quel tapino che si trova in carcere, condottovi dalla miseria consigliera del delitto, non ha certamente danaro per remunerare come meriterebbe il patrocinatore che viene a difenderlo davanti ai tribunali.

Io dico adunque che se non trovate il modo di tassare con giustizia il sacerdozio ecclesiastico, voi non troverete mai quello di tassare con giustizia il sacerdozio del difensore del pupillo e della vedova, il sacerdozio della medicina.

Ma vi ha di più.

Io domanderò ai signori ministri, coll'onorevole deputato Gastinelli, perchè non tassate i fondi pubblici? Se si vuole che sia proporzionale la legge, perchè non tassate le operazioni di Borsa, che abbiamo veduto, pochi giorni sono, in Torino gettare nei forzieri di un solo banchiere forse più di due milioni? Perchè non colpite i crediti fruttiferi? Voi stessi avete riconosciuta la giustizia di questa legge, perchè l'avete approvata. So che quella legge andò a morire nell'altra parte del Parlamento; ma so pure che, quando i ministri vogliono, e vogliono realmente che una sentenza di morte di una parte del Parlamento contro un progetto di legge non abbia effetto in perpetuo, possono riprodurlo. E noi abbiamo veduto riprodursi dei progetti di legge che avevano avuto eguale sorte, e che ora fanno parte della patria legislazione.

Così facciano i signori ministri per la legge riguardante i crediti fruttiferi; colpiscano le operazioni di Borsa. Sappiano tassare i fondi pubblici, tassazione che si aggirerebbe sopra una somma di 600 e più milioni, che non può dar luogo a vana difficoltà, perchè ciascuno di quei crediti è scritto sul libro pubblico dello Stato, ed allora potranno forse con ragione vantarsi di questa proporzionalità, di questa giusta applicazione dell'articolo dello Statuto.

Ma abbiamo noi forse chiesto di non tassare le professioni

liberali? No. Noi vi abbiamo chiesto di conservare la tassa attuale. Vi chiediamo solo che allontaniate un modo di tassazione odioso e impossibile.

Noi vi consentiamo una tassa doppia di quella di Francia, dove, come ho detto sabato, senza che alcuno abbia potuto contraddirmi, queste professioni liberali ricevono dalle loro fatiche un guiderdone le cento mila volte maggiore. Il signor ministro, combattendo il mio discorso, diceva: ma voi chiedete una tassa eguale per tutti i professionisti.

Il signor ministro, ciò dicendo, ha errato. Io non domando una tassazione eguale per tutti i professionisti, vi chiedo anzi una tassazione proporzionale, io vi chiedo l'applicazione d'una proporzionalità che la legge francese ha giudicato la sola equa, la sola capace di venire a ristabilire fra questa imposta l'equilibrio che giustizia richiede, vi chiedo un modo di tassazione che voi stessi avete largamente applicato ed anche esteso.

Venendo alla legge di Francia, l'onorevole signor ministro tornava a ribadire sugli avvocati del Parlamento francese, e citava una statistica da lui veduta, secondo la quale il Parlamento di Francia al tempo dei Borboni, era composto per giusta metà di avvocati.

In verità non so dove abbia veduto e dove abbia potuto vedere il signor ministro che vi fossero 225 avvocati nel Parlamento francese, a meno che quegli avvocati non fossero avvocati come siete avvocati voi che mi ascoltate, come lo è l'onorevole Di Revel, come lo sono gli onorevoli Di Cavour, Daziani, Michelini; come è avvocato l'onorevole Giovanola. Ma non veggio che questi avvocati pigliano denari dai clienti, nè che il signor ministro proponga di tassarli, quindi non è di questi avvocati che io parlavo. Io accenno agli avvocati tassabili, parlo degli avvocati che esercitano la giurisprudenza nel fóro, e io non so che essi siano stati mai così numerosi e influenti nel Parlamento francese: io so bene che gli influenti erano i tre fratelli Perrier, i Léfébur, i Cunin-Gredaine, i Gouin, i Ganneron, gli Humann, i Ternaux, erano cioè gli uomini della Banca e dell'industria e i grandi proprietari territoriali.

Che poi non fossero preponderanti gli avvocati, ve lo prova l'avere quel Parlamento respinto sempre la proposta di ammettere nel corpo elettorale le capacità. Non è concepibile, se essi vi avessero realmente preponderato, che avrebbero respinto una legge, la quale tornava ad onore specialmente degli avvocati. E così pure fosse vero che vi avessero preponderato! Non avremmo veduta respingersi la legge delle capacità; si sarebbe allargata, ringiovanita la politica di Filippo, nè avremmo assistito a quel triste amaro spettacolo della rivoluzione del 1848, con grave danno dell'Italia.

Che non sia stata la preponderanza degli avvocati il motivo per cui quel Parlamento respingeva la tassazione delle professioni liberali, lo argomenterete dalle parole del signor Vitet, alla di cui autorità si appoggiava l'altro ieri il signor ministro per respingere la mia proposta. Il signor Vitet nel 1845 a proposito della tassa sulle professioni liberali, diceva:

« On peut, jusqu'à un certain point, considérer comme leur impôt spécial (parlando delle professioni liberali) le sacrifice de temps et d'argent nécessaires pour acquérir soit un diplôme, soit les connaissances sans lesquelles nul ne peut avec succès embrasser ces sortes de professions. Aussi jamais la contribution des patentes n'a-t-elle été imposée ni aux avocats, ni aux professeurs ou instituteurs, ni aux artistes ou auteurs, ni à aucune personne possédant une de ces arts qui s'acquièrent par des longues études et qui s'exercent par une simple dépense d'intelligence et d'activité. »

In altro luogo lo stesso oratore così dimostrava la giustizia del suo voto :

« Si vous demandiez une patente aux avocats, vous devriez nécessairement en demander une aux artistes, et à quiconque exerce une profession libérale. Toute distinction serait arbitraire et injustifiable. Il vous faudrait imposer en masse les uns comme les autres.

Or, indépendamment des difficultés d'une telle entreprise, il est encore un motif pour ne pas assujettir à la patente ces sortes de professions, c'est qu'il est presque impossible de distinguer ceux qui les ont embrassées sérieusement de ceux qui ne les exercent que nominalemeut : personne ne fait du commerce ou de l'industrie en amateur, tandis que l'on peut très-bien être avocat, artiste, médecin même, sans plaider une cause, sans vendre un tableau, ou sans voir un malade. »

Ecco alcuni dei motivi sopra i quali quell'onorato uomo di Stato si fondava per respingere questa tassazione delle professioni liberali, e non perchè egli temesse l'influenza degli avvocati, come diceva l'onorevole signor ministro.

Udite ora in che modo ragionasse il signor Gouin nel 1850, quando egli stesso veniva riferendo sopra una legge nell'intento di tassare le professioni liberali dei medici, degli avvocati, ecc. ; però, tassandoli, come dissi, in modo molto più tenue che non faccia la tassa vigente attualmente presso di noi.

Vi riferisco le parole testuali del signor Gouin, il quale è stato due volte ministro delle finanze, e che è un banchiere.

« La question de savoir si les professions dont il s'agit doivent être assimilées aux professions passibles de la patente, n'a pas été, comme on le suppose, résolue seulement par la politique : avant tout, on a écouté des raisons d'équité, et de justice distributive, qui conservent toute leur force aujourd'hui.

« Sauf de rares exceptions, ces professions, sont loin d'être aussi lucratives qu'on se plaît à le proclamer ; elles sont grevées, pour la plupart, de charges spéciales, très-lourdes ; et la langueur actuelle des affaires, qui diminue sans cesse les profits, ne contribue certes pas à rendre ces charges plus légères. »

Malgrado queste ragioni il signor Gouin proponeva la tassa che fu adottata in Francia, e che noi abbiamo accettata duplicandola.

Il ministro delle finanze di quel tempo, che era il signor Fould, proponeva di tassare i medici, gli avvocati e le altre professioni liberali in questo modo. Egli proponeva di classificare nella tabella A gli avvocati al quarto grado, ed i medici, i chirurghi ed altre professioni nel quinto grado.

Se voi guardate la tassazione portata nella tabella A a quarto e quinto grado, voi scorgerete facilmente che non vi è nessuna proporzione tra essa e la tassazione proposta dal Ministero, ed anche quella che venne attenuata dalla Commissione.

Il relatore, il signor Gouin, per combattere questa proposizione, così diceva :

« Que vous propose-t-on ? De faire entrer les notaires et les avoués de première instance dans la deuxième classe, les avoués d'appel et les architectes dans la troisième, les commissaires priseurs les huissiers et les avocats dans la quatrième, les médecins, chirurgiens, dentistes et officiers de santé dans la cinquième. Mais sur quoi repose cette classification ? Quelles analogies trouvez-vous entre la profession de notaire ou d'avoué et le commerce de demi-gros, auquel la deuxième classe est spécialement affectée ? Pourquoi confondre les huissiers et les avocats avec les commerçants de la quatrième classe

plutôt qu'avec ceux de la troisième ou de la cinquième ? Pourquoi ranger dans la cinquième classe les médecins, les chirurgiens et les dentistes ? Et d'un autre côté, pourquoi placer les avoués de première instance à une classe plus élevée que les avoués d'appel ? Ce qui peut être exact à Paris, l'est-il également dans les départements ? Evidemment toutes ces classifications sont arbitraires : on chercherait vainement soit à les justifier, soit à en imaginer de meilleures, parce que c'est la base même de ces classifications qui est vicieuse. Les professions dont il s'agit ne peuvent pas être incorporées dans le cadre du tarif. Elles ont un caractère qui leur est propre ; toute tentative de les classer par voie d'assimilation doit donc nécessairement échouer, et si l'on veut les taxer, il n'y a qu'un moyen, c'est de créer pour elles une taxe spéciale.

« Cette taxe aura besoin d'être uniforme ; car vouloir établir entre ces professions des divisions, des degrés hiérarchiques, en un mot, une classification, ce serait s'exposer à un autre genre d'embarras, et tenter une chose presque aussi difficile que de les classer par analogie avec des professions dissimilaires. »

Voi vedete che il signor Gouin condanna ricisamente il progetto di legge che ci viene presentato.

Proseguo :

« Il suit de là que le droit fixe de patente, droit qui procède par classes et par catégories, ne saurait être appliqué à ces professions, et qu'au lieu de diviser en deux parties l'impôt qu'on veut mettre à leur charge, il faut n'en faire qu'une seule part, sous forme de taxe mobilière supplémentaire, ou de droit proportionnel sur le taux des loyers. C'est là le seul moyen d'attribuer à chacun sa juste part du fardeau, sans créer de distinctions imaginaires, qu'en ne saurait sur quoi fonder.

« Tel est aussi le parti auquel nous nous sommes arrêtés. Nous vous proposons donc de ne point introduire dans le tableau A les professions dites libérales, que l'article 13 de la loi 1844 avait exemptées, mais de les faire figurer par ordre alphabétique sur un tableau spécial, en les assujettissant seulement au droit proportionnel.

« Quel sera le taux de ce droit ? Si les propositions des deux projets de loi eussent été acceptées, c'est-à-dire, si les professions dont il s'agit se fussent trouvées rangées dans les deuxième, troisième, quatrième et cinquième classes du tableau A, c'est le taux du vingtième qui leur eût été demandé. Nous pensons qu'il y a lieu d'exiger moitié en sus, c'est-à-dire le quinzisième, afin de compenser la suppression du droit fixe. Peut-être, le produit de cette taxe ainsi réglée ne s'élèvera-t-il pas tout à fait aussi haut que si le taux n'eût été que du vingtième, et qu'on eût en outre exigé un droit fixe.

« En effet, pour les quatre classes en question, le produit du droit fixe représente en moyenne à peu près les 8 dixièmes des sommes provenant du droit proportionnel, calculé au vingtième ; d'où il suit que, pour compenser absolument la perte du droit fixe, il eût fallu élever au douzième, environ, le taux du droit proportionnel. Mais, devions-nous perdre de vue que des droits d'examen et de diplôme payés à l'Etat, des cautionnements dont l'intérêt n'est servi qu'à 3 pour cent, des droits de mutation de 2 pour cent, qu'il faut acquitter à chaque transmission d'office, sont des charges spéciales à ces professions, et que ces charges qui avaient paru suffisantes, il y a six ans, pour motiver une exemption, n'en subsisteront pas moins désormais, lorsque l'exemption aura disparu ?

« Peut-être aurait-il été juste de considérer ces charges comme un équivalent du droit fixe tout entier ; or, ce n'est

pas même la moitié de ce droit qui se trouvera retranchée, si, comme nous vous le proposons, le taux du droit proportionnel est fixé au quinzième.

« En effet, le produit des patentes, que les deux projets de loi imposaient aux notaires, avoués, commissaires-priseurs, huissiers, avocats, médecins, chirurgiens, était évalué par l'administration à 1,949,000 francs.

« Le produit du droit proportionnel auquel nous les assujétissons, s'élèvera pour le moins à 1,700,000 francs.

« La différence, comme vous le voyez, est de peu d'importance, et le mode que nous avons adopté a le double avantage d'imposer un sacrifice un peu moins lourd aux professions qui vont être atteintes, et de le leur imposer sous une forme qui satisfait en partie à leurs réclamations, puisque nous évitons à la fois et de les classer entre elles par catégories hiérarchiques et de les confondre par assimilation directe avec des professions non moins honorables assurément, mais qui reposent sur des principes et présentent des caractères d'une nature entièrement différente. »

Voi scorgete dunque che, sia che si ponga mente alla proposizione fatta dal ministro Fould, vale a dire di collocare gli avvocati nella quarta categoria ed i medici nella quinta, sia che si esamini la deliberazione del Parlamento dietro la relazione del signor Gouin, voi vi persuaderete, dico, che, dopo i lunghi studi fatti dai legislatori francesi, essi riconobbero l'assoluta impossibilità della graduazione e della tassazione fissa di queste professioni liberali, e credettero di non poter altrimenti colpirle che colla tassa proporzionale sugli alloggi, che noi pure abbiamo adottata.

L'onorevole ministro Lanza nella seduta del 3 marzo, interrompendomi mentre io parlava, diceva:

« Perdoni: ho detto che noi abbiamo seguito la legge francese. La nostra legge del 1853 è come una traduzione di quella, salvo alcune modificazioni; epperò parve che, volendosi seguire quella base, non si potesse fare a meno che attenersi alla esperienza fatta in conseguenza dell'applicazione della medesima. »

Egli è evidente che il signor ministro delle finanze ripeteva quello che avevano detto il relatore ed i ministri nel 1853, che, cioè, essi non avevano altri dati per applicare questa legge se non l'esperienza e gli studi fatti dai legislatori francesi. Ora la discussione ci ha provato che questi dati non sono né punto né poco aumentati, e che noi dobbiamo ancora attualmente riferirci a quello che si è fatto in quel paese.

Ma il signor ministro ha detto: voi stessi, che vi appoggiate sulla legge francese, avete chiesta ed ottenuta la graduazione nella tabella A, e, avendo chiesta ed ottenuta nella tabella A questa graduazione, che è una grande variazione alla legge francese, dovete chiedere e votare anche la graduazione nella tabella C. Mi perdoni il signor ministro: mi pare che la sua argomentazione non istia. Noi abbiamo chiesta la graduazione nella tabella A, perchè la graduazione in quella tabella è molto facile. È molto facile, dicevamo noi nel 1853, graduare gli industriali nella tabella A, perchè le loro industrie sono tangibili, si possono facilmente designare e classificare. È facile classificare un albergatore distinguendolo da un altro, dal numero delle camere che contiene il suo albergo; è facile colpire un caffè dal numero delle camere e dei garzoni; potete facilmente classificare quelle industrie, come potete facilmente classificare le industrie tutte mercantili dall'ampiezza delle botteghe, dal numero dei giovani che vi impiegano. Ma come farete per graduare i medici e gli avvocati? Per gli uni il capitale è tangibile, come ho detto; per gli altri il capitale sta nel loro cervello o nella loro lingua. Come fa-

rete voi a graduare questi fondi e questi prodotti? Io ho già detto che questo, non solamente è impossibile, ma che vi condurrebbe necessariamente a gravi ingiustizie. Noi abbiamo veduti dottissimi medici insigniti di croci in tempi in cui esse non si concedevano coll'attuale profusione, morire, dopo avere condotta una vita onorevole, poveri e soccorsi al loro letto di morte.

Noi abbiamo veduto avvocati, i quali tenevano il primo posto nel foro piemontese, rispettabili per la loro condotta, rispettabilissimi pel loro ingegno, lasciare, morendo, una onorata povertà per solo retaggio ai loro figli. Ed il Parlamento piemontese si onora di avere veduto sedere al posto di suo presidente uno di questi giureconsulti, e di cui dico il nome onorando, cioè Pier Dionigi Pinelli; e dico questo nome a suo onore, appunto perchè io l'ho combattuto come avversario politico. Ebbene, voi avreste certamente tassato il giureconsulto di cui vi parlava nella prima categoria; eppure le sue tavole testamentarie vi provano che voi avreste commessa contro quell'onorato uomo una solenne ingiustizia.

Così dite di tutte le altre professioni liberali.

Dunque noi vi abbiamo chiesta la graduazione possibile ed utile, voi l'avete accordata, e noi ve ne ringraziamo.

Ma perchè avete fatto una cosa utile e giusta, non vogliate distruggere il beneficio dell'opera vostra, associando alla medesima una graduazione impossibile e contraria alla giustizia.

L'onorevole ministro ha detto: l'imposta attuale non produce quanto deve produrre. Ma che cosa deve produrre questo benedetto balzello? Dove sono le tavole statistiche che ci segnano quale debba essere questa produzione?

Ci disse il signor ministro: vi è la cifra della statistica di Torino.

Ma non basta la statistica di Torino per apprezzare questa numerosa classe di persone; noi vorremmo la statistica dell'intero Stato; la stessa statistica di Torino noi avremmo voluto averla nelle mani per poterla esaminare nei suoi particolari, perchè forse avremmo trovato in essa i motivi per cui non diede tutto quel prodotto che il signor ministro si aspettava dalla medesima.

L'onorevole ministro ha detto che la tassa attuale, in merito a queste professioni, produce poco più di mille lire di meno di quello che gettava la legge del 1851. Ed io dico al signor ministro che questa sua dichiarazione è la miglior sanzione di probità che si possa dare ai corpi che si tratta di colpire, e nello stesso tempo è la miglior prova che la legge nostra attuale sino ad un certo punto è basata su fondamento di giustizia.

E difatti la legge del 1851 fu basata sopra le dichiarazioni personali, come è basata sopra le dichiarazioni la legge dell'imposta sulla rendita che vige in Inghilterra e in altri paesi. Il deputato Di Cavour più volte ha ripetuto in questo Parlamento che le dichiarazioni di Torino erano state discretamente giuste; che ne riconosceva e proclamava la buona fede, e che, se tutto lo Stato avesse imitato l'esempio dei Torinesi, la legge del 1851 non sarebbe stata rievocata, e sarebbe tuttora legge dello Stato. E aveva ragione il deputato Di Cavour quando affermava questo, perchè noi venimmo in seguito ad applicare al nostro paese la legge francese, la quale colpisce questi professionisti in proporzione del loro alloggio; aumentammo la proporzionalità dal quindicesimo al decimo, cioè di un buon terzo, e vedemmo questa legge dare a poco presso lo stesso prodotto che aveva dato quella del 1851. Dunque la legge attuale è nelle eque proporzioni in cui deve essere, e non vi ha perciò motivo per cui voi l'abbiate a mutare.

Ma ci ha detto forse l'onorevole signor ministro che cosa, secondo i calcoli di probabilità, produrrebbe la legge come ci è ora proposta? Ma egli forse s'inganna se ne aspetta un provento molto maggiore, poichè io sono persuaso che, quando egli venisse ad applicare la legge che ci è proposta, noi vedremmo diminuire di un gran numero queste persone che sono per questo titolo registrate nei ruoli dello Stato; molti si ritirerebbero, nascerebbero delle frodi, alcuni eserciterebbero la medicina e l'avvocatura fraudolosamente; altri che esercitano attualmente la medicina e l'avvocatura generosamente e liberalmente rinuncierebbero a farlo, e questo balzello, invece di dare un maggior prodotto alle finanze dello Stato, darebbe forse un prodotto minore. Chi di noi non ha conosciuto nelle nostre provincie dei medici e degli avvocati i quali, ricchi del proprio censo, esercitano nobilmente e gratuitamente queste due arti?

Io ho l'onore di chiamarmi amico di molti di questi egregi professionisti in varie provincie dello Stato. Ma pensate voi che questi medici ed avvocati che esercitano queste arti per generosità, quando dovranno correre il pericolo di vedersi tassati come medici e come avvocati di 2^a, di 3^a, di 4^a classe, e di dover pagare un'imposta molto elevata, pensate voi, dico, che verranno continuare a pagare la patente?

No; si rifireranno, e voi avrete spogliati i poveri dei benefici che essi loro facevano e avrete spogliate le casse dello Stato di quel diritto che, secondo la legge attuale meno ingiusta, meno odiosa, pagano volentieri. L'imposta proporzionale sugli alloggi, a detta del signor ministro, è ingiusta. Ma, io dico, se è ingiusta, perchè la proponete e la sostenete per le tabelle A e B? Non ha forse l'imposta proporzionale una gran parte nella legge?

Io riconosco che l'imposta proporzionale sugli alloggi è ingiusta, ma vi dico che è la meno ingiusta di tutte, e molto meno ingiusta che l'imposta fissa.

Avvi un commercio il quale si aggira su merci di maggiore volume, ma di minor valore di un altro, e richiede necessariamente vasti locali; e questo industriale che esercita l'industria con molto minori capitali, dovrà pagare un'imposta proporzionale sugli alloggi molto maggiore di quella che paga un industriale della stessa categoria, il quale abbia un commercio che si aggiri sopra mercanzie di maggior valore, e richieda locali di minore ampiezza. Ma, nel nostro caso, è essa eguale l'ingiustizia dell'imposta proporzionale sugli alloggi? Per quanto la cognizione di queste cose mi soccorra, vedo che a un dipresso il lusso, il bisogno di vasti e comodi alloggi è uno di quelli che sono maggiormente sentiti nell'età in cui viviamo, e, se giudico da quello che vedo, sono stretto a concludere che quelli che guadagnano di più hanno un alloggio più vasto, quelli che guadagnano di meno hanno un alloggio più ristretto. Quindi, tassando proporzionalmente gli alloggi, voi venite ad avvicinarvi alla giustizia molto più di quello che vi ci possiate avvicinare coll'imposta fissa. Diffatti un avvocato che guadagni poco, avrà un piccolo alloggio; ma, se un avvocato guadagnerà molto, egli metterà a profitto questo largo suo guadagno e certamente vorrà godere gli agi della vita. Che poi si diano casi particolari in cui ciò non succeda, lo ammetto, ma provatemi la giustizia dell'imposta fissa come io vi provo la minore ingiustizia dell'imposta proporzionale, ed allora mi arrenderò alla vostra proposta. Del resto, l'alloggio dimostra una ricchezza qualunque; è vero che questa ricchezza non sarà sempre il frutto della professione di presente esercitata, e che non si colpirà perciò la professione, ma almeno si colpirà una ricchezza, invece che, quando classificate l'ingegno, venite a colpire più la vita che

la ricchezza, poichè per lo più l'ingegno non è massajo, non è raccoglitore di denaro.

L'onorevole ministro ha detto: i medici hanno accettato la graduazione. No, signor ministro, non l'hanno accettata; la subiscono, la subiscono come io ho subita la tabella B, ponendo la mia firma alla dichiarazione di ventisette, firma che mi fu più volte rimproverata. Quando si è in pericolo di soggiacere ad un gran male, si dice: poichè questo male deve accadere, cerchiamo di diminuirlo. I medici minacciati della graduazione di questa nuova tassa, sapendo che, quando il ministro vuole una cosa, trova il più spesso consenziente la maggioranza della Camera, dissero al ministro: « si faccia la graduazione, ma cerchiamo di diminuircene i danni. » Lo creda a me: nel giorno di ieri in cui, grazie al cielo, la Camera non teneva seduta e ho potuto passeggiare un poco (Si ride), ho incontrato molti medici, ma niuno mi ha detto che la graduazione fosse possibile; tutti si lagnavano di questa graduazione, nella quale vedono non solo ingiustizia, ma avvillimento per la loro scienza. Gli trovai tutti concordi, anche taluni che già fecero parte di questa Camera e sedevano alla destra ed al centro, i quali per conseguenza come uomini politici votavano col Ministero che sedeva al potere, perchè in generale i medici di Torino sono conservatori (Si ride); dunque, difendendoli, non difendo il mio partito.

Ma come farà il signor ministro a sostenere la giustizia della sua graduazione tra i medici delle grandi città e quelli delle campagne? Io gli ho accennato il caso assai frequente di certi medici abitanti in qualche piccola borgata, in un semplice casolare isolato, i quali hanno una clientela che si estende a 15 o 20 miglia all'intorno, mentre molti dei medici che vivono nelle grandi città hanno una clientela ristrettissima.

Il signor ministro ha detto, e anche io so, che la vita dei medici di campagna è molto misera; anche io so che nel nostro paese, e lo dico con dolore e vergogna, una gran parte delle montagne è priva di medici; ma crede egli, il signor ministro, che, crescendo le difficoltà a questa nobile professione già così miseramente retribuita, egli vedrà accorrere agli studi un numero sufficiente di persone onde riempire quel vuoto da esso e da tutti tanto giustamente deplorato? No certamente!

Questa professione già così scarsamente ricompensata vedrà sempre diminuire vieppiù il numero degli alunni che accorrono ad inscrivere alle sue dottrine, ed anzichè vedere i villaggi tutelati dalle sapienti cure dei medici, noi vedremo all'incontro accrescersi quel vuoto che il ministro stesso lamentava.

Io non vi chiedo che esimate questi professionisti dalle imposte: fateli pagare (ma senza violare la dignità loro) a misura delle loro forze, e non mai in una misura che eccederebbe di molto quello che è dalla giustizia voluto!

Quando noi abbiamo votato questa legge, il signor ministro Cavour ha accettato l'emendamento che io aveva proposto, modificando però di terzo d'aumento la tassa che era fissata dalla legge francese.

Permettetemi, o signori, che io vi legga alcune delle ragioni le quali lo indussero, secondo che l'onorevole Cavour ebbe a spiegarcelo, ad accettare la mia proposta.

« Il sistema proposto dall'onorevole Valerio ha sicuramente il merito dell'esecuzione, merito senza dubbio grandissimo, massime quando si ha da fare cogli avvocati, i quali sanno troppo bene far valere i loro diritti, e meglio per certo di tutte le altre classi della società. Quindi io sono disposto a prenderlo in seria considerazione. » E qui propone alcune

modificazioni le quali come la Camera sa, sono l'aumento del fitto dal 13° al 10°.

Ad un membro della Commissione, il quale sosteneva la proposta ministeriale, l'onorevole Cavour rispondeva: « Noi abbiamo adottato il sistema della proporzionalità in molte altre leggi, essa è quindi cosa che abbiamo già potuto apprezzare. Io trovo certamente il sistema della graduazione molto migliore, ma m'ispira molto timore la difficoltà della pratica. E questo è il motivo per cui sono disposto ad accettare la proposta dell'onorevole Valerio. Io non veggio quindi ragione per cui la Camera non possa immediatamente deliberare su questa questione. »

« Come ministro delle finanze, soggiungeva più tardi, io mi trovo tuttogiorno a fronte delle difficoltà pratiche. Confesso che sono sgomentato dal dover classificare tutti gli avvocati del regno, e femo, nella pratica, di non conseguire quei risultati che, esaminando la tabella dal lato teorico, paiono molto più appaganti. È vero che colla mia proposta gli avvocati pagheranno un po' meno, e me ne duole; se avessi un mezzo di farli pagare di più, li colpirei volentieri; ma a fronte, lo ripeto, delle difficoltà pratiche, degli ostacoli che s'incontreranno nell'applicazione di queste classificazioni, credo che sia più conveniente adattarsi ad una piccola riduzione, sacrificando il maggior bene possibile a principio pratico, e prego la Commissione di fare altrettanto. »

Or dunque ognuno vede quali furono i motivi che indussero il ministro delle finanze, non solo ad accettare, ma a sostenere vivacemente la mia proposta. Quali sono le ragioni per cui questa ora si muta? Io non le trovo, torno a dirlo, nemmeno nella relazione annessa al progetto di legge presentato dal Ministero. A questo proposito mi si permetta, ad onore di un nostro collega, il quale in questi giorni difende forse nei Consigli europei la dignità della patria nostra, e la causa italiana, mi si permetta, dico, di accennare che riconosco essere esso fornito di troppo ingegno, per credere che abbia stesa la relazione che ci venne presentata, imperocchè io tengo per certo che, qualora egli l'avesse dettata, non avrebbe fornito ragioni così inconcludenti quali sono quelle che in essa si contengono e che non sarebbe venuto, per così dire, a smentire se stesso dopo così corto spazio di tempo, senza addurre largamente le ragioni che lo trassero in tale mutamento di opinione.

Or bene, dietro tutti gl'incagli che si presentarono quando il presidente del Consiglio dei ministri diceva che era spaventato dalle immense difficoltà che si sarebbero incontrate nell'applicazione di questa legge, vi pare giusto, o signori, che noi, sopra un progetto di legge improvvisato e che non deve durare più d'un anno, noi veniamo a mutare queste disposizioni, le quali, come ho già detto, non hanno dati cattivi risultamenti, e che possiamo entrare con tanta spensieratezza in un sistema che fu reputato impossibile in tutti gli altri paesi? A me ciò non pare ragionevole. Quale danno avremo noi se verrà conservato ancora per un anno il sistema di legge che ci regge attualmente? Nè avranno danno le finanze? Io vi ho già detto che presumo anzi che la nuova legge produrrà alle finanze meno ancora. Io ritengo poi che, se si tien conto della maggiore facilità d'incasso che presenta la legge ora in vigore, noi dovremmo conservarla anche dal lato del maggior bene delle finanze medesime.

Del resto, permettetemi, o signori, che vi aggiunga che mi sembra non essere questo il tempo nè di fare cambiamenti radicali nelle nostre leggi, e specialmente nelle leggi di finanza, nè di venire colle nostre leggi a dire all'intelligenza ed alla scienza: fermati, tu cammini troppo presto!

Se noi guardiamo attorno a noi, vediamo che il secolo corre a precipizio verso i beni materiali, verso i godimenti ed i piaceri, perchè le attrattive della scienza hanno perduto in gran parte il loro prestigio. Noi legislatori, che sappiamo che non di solo pane vive l'uomo, che dobbiamo cercare con tutti i nostri mezzi di sollevare la morale virtù del paese, e quindi di alzarvi il livello della scienza, dobbiamo fare tutto il nostro possibile affinché le carriere delle scienze siano avvicinati, onde tutti i popolani, che pel passato si rivolgevano quasi interamente al sacerdozio, vengano a battere alle porte dell'Università; ed allora vedremo riempito quel vuoto che deplorava il signor ministro, parlando dei piccoli comuni relativamente ai medici di campagna. Se noi, anzichè mettere ostacolo all'allargamento di questa benemerita classe di cittadini, la aiuteremo, io sono persuaso che non sarà per fallirci la riconoscenza dei nostri figli e dei figli dei figli nostri; perchè la grandezza, l'utilità, la ricchezza della scienza e della morale pubblica non sono un patrimonio meno splendido nè meno apprezzabile di quel che lo siano i cannoni e i danari. (Segni di approvazione a sinistra)

PRESIDENTE. La proposizione del deputato Chenal contiene nella prima parte la massima di stabilire la tassa uniforme, invece della graduale per le due professioni dei medici ed avvocati.

VALERIO. Mi pare che si dovrebbe prima porre ai voti la questione della graduazione, e poi venire alle applicazioni, perchè dopo la prima deliberazione io proporrei la conservazione della legge attuale.

PRESIDENTE. Io non intendo porre in votazione altra questione; chi non vuole la graduazione vota per il sistema uniforme.

Pongo dunque ai voti queste parole:

« I medici e gli avvocati saranno soggetti ad una tassa uniforme. »

DELLA MOTTA. Ma ci sarà una tassa uniforme per i medici ed una per gli avvocati, oppure eguale per tutte e due le professioni?

PRESIDENTE. Metto ai voti solamente la massima come è scritta.

CHENAL. D'après la manière dont monsieur le président expose mon amendement, il me semble qu'il ne conserve pas la catégorie des lieux. Dans la proposition que j'ai eu l'honneur de soumettre à la Chambre, je maintiens la catégorie des localités.

PRESIDENTE. Io pongo solo ai voti il primo emendamento come l'ha proposto.

CHENAL. Puis je demande que les substitués qui travaillent dans le cabinet d'un avocat, sans avoir une étude à eux, ne payent que la moitié.

PRESIDENTE. Cela viendra après.

VALERIO. Per non lasciare luogo ad equivoci, parmi che il signor presidente potrebbe porre ai voti l'accettazione del sistema di graduazione per le professioni liberali.

PRESIDENTE. Io non ho difficoltà a porre così ai voti il principio; ma non parmi che possa nascere equivoco di sorta, domandando se i medici e gli avvocati debbano essere soggetti ad una tassa uniforme.

DI REVEL, relatore. Mi sembra che sia un sistema sempre molto pericoloso quello di votare le massime senza poi vedere come la massima che si vota riceva applicazione.

Si tratta ora di mettere in deliberazione se gli avvocati, medici ed altri professionisti contemplati nella tabella C, (suppongo che nell'intenzione dei proponenti, altri professionisti vi siano compresi)...

VALERIO. Sì, sì!

DI REVEL, relatore... se questi professionisti, dico, non possono essere tassati che per un diritto unico ed uniforme.

PRESIDENTE. L'emendamento è così espresso nella prima parte: « I medici e gli avvocati saranno soggetti ad una tassa uniforme. »

Credo che, secondo le spiegazioni che si sono date, s'intenda che questa uniformità di tassa si riferisca ai gradi e non alle categorie.

DI REVEL, relatore. Io, per parte mia, dico che la Camera non deve votare delle massime. La Camera deve votare gli articoli. Coloro che hanno un'idea da fare accettare, la formolino in articoli onde da essi si conosca il vero valore della disposizione da sancirsi.

PRESIDENTE. La proposizione del deputato Chenal è appunto scritta in forma d'articolo.

Metto dunque ai voti questa prima parte dell'emendamento del deputato Chenal, così concepita:

« I medici e gli avvocati saranno soggetti ad una tassa uniforme. »

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

VALERIO. Adesso io pregherei il signor presidente di porre ai voti la mia proposizione, cioè la conservazione della legge attuale.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Non c'è la graduazione.

VALERIO. Ma c'è la proporzionalità. Io spiego il mio voto: per una tassa fissa non voterei nemmeno io; non voglio una capitazione; e si è per questo che chiedo la votazione sulla conservazione della legge attuale, cioè del decimo sul fitto, mentre la legge francese non prende che il quindicesimo.

DI REVEL, relatore. L'accettazione di questa proposta sarà la conseguenza del rigetto della proposta attuale. Io non credo che, quando avvi una proposizione, si possa opporre un'eccezione dicendo: « mantenete quello che vi è ponendo in disparte il progetto in discussione. Si mettano prima ai voti le proposizioni che vi sono, e, se tutte saranno respinte, naturalmente rimarrà quello che è in vigore. »

VALERIO. Questo non può essere. Prima di tutto, adottando la mia proposizione, l'onorevole Di Revel farebbe cosa ntile a se medesimo e a noi tutti, risparmiandoci una lunghissima discussione; poichè, supponendo che nell'animo della maggioranza siavi il pensiero di conservare la legge attuale, è evidente che si discuteranno a lungo ed inutilmente tutte le proposizioni che vi sono. Che cosa importa all'onorevole Di Revel che la Camera manifesti adesso il suo pensiero o lo manifesti più tardi? A me pare sia meglio che questo abbia luogo immediatamente, perchè allora si guadagnerà molto tempo.

DI REVEL, relatore. Sicuramente il relatore non è molto desideroso di veder continuare questa discussione e il mezzo che egli adopera per facilitarne lo scioglimento è appunto quello di tacere, onde non aiutare a digredire maggiormente nelle questioni. Se però vi fosse una norma, un sistema, fra molte proposizioni poste in campo, con cui si potesse giungere ad un temperamento, ad un mezzo di conciliazione che si accordasse maggiormente e col voto di coloro che non vogliono la graduazione e col voto di quelli che la desiderano, almeno in parte, sicuramente si dovrebbe discutere ed affermare. Io non so tuttavia come si possa accettare il partito che ora ci viene presentato, e come convenga porre da banda tutti gli emendamenti che furono proposti, e il progetto stesso del Governo e della Commissione, dicendo: « respingete in

massa tutte le modificazioni e mantenete le disposizioni che sono attualmente in vigore. »

Io non stimo ciò conveniente. Per parte mia desidero che la discussione arrivi il più presto possibile ad una soluzione. Del resto, io credo che, a vece di andare a cercare esempi che non calzino punto alla discussione, se ne possono riscontrare laddove presentano maggiori analogie col caso nostro; e se ciò si fosse fatto pel passato, ritengo che si sarebbe molto agevolata la discussione.

L'onorevole Valerio ha citato l'esempio di ciò che si fa in Francia, nel Belgio, in Olanda ed altrove; ma egli, senza andare così lontano, senza uscire dall'Italia, potrebbe ritrovarne. Osservando solamente oltre Ticino, avrebbe veduto che, durante il regno italico, gli avvocati, i medici e chirurghi erano imposti con una tassa fissa.

E poichè mi si porge l'occasione, io citerò il decreto del 23 dicembre 1807 intitolato: *Contributo delle professioni liberali*, giusta il quale, gli avvocati in Milano erano tassati in lire 150; in Venezia, Bologna e Brescia 100; nei comuni capoluoghi di dipartimento 75; nei comuni dove sono stabiliti tribunali di prima istanza 50; nei comuni dove vi è un giudice di pace 40; finalmente negli altri comuni 20.

Da ciò si scorge che il principio di tassare l'esercizio delle arti liberali era già sancito in un tempo ed in un regno in cui l'amministrazione della cosa pubblica non si può dire che fosse la peggiore di tutte, che anzi aveva fama di essere ben condotta.

Quindi, quanto al principio astratto, se si possa o no tassare l'esercizio delle arti liberali, ne abbiamo già un esempio...

VALERIO. Nessuno l'ha contestato.

DI REVEL, relatore. Io dico che abbiamo, in un paese a noi vicino ed in altri tempi, l'esempio dell'applicazione di quel principio che noi cerchiamo di porre in atto in un modo più equo, cioè non collo stabilire una tassa sulle professioni liberali, ma col trovar modo di avvicinarci a quel principio cui tende costantemente l'onorevole Valerio, quello cioè della tassa sulla rendita.

Noi cerchiamo, mediante una graduazione, di giungere a colpire quella rendita, tassando i profitti che gli esercenti professioni liberali ritraggono da questo loro esercizio.

Queste sono le brevi osservazioni che mi occorreva di esporre.

VALERIO. Nessuno ha domandato l'esenzione dalla tassa per coloro che esercitano professioni liberali. La discussione sull'esenzione è venuta per uno scambio di argomenti tra alcuni oratori ed il signor ministro, ma nessuno l'ha domandata. Io stesso ho votato contro la proposta dell'onorevole Guillet che diminuiva la tassazione attuale: tanto è vero che voglio la conservazione di una tassa, ma voglio una tassa applicabile; nè stimo che si violi il regolamento votando nel modo che ho detto; anzi posso formulare la mia proposta come una questione pregiudiziale. Quelli che vogliono conservare il sistema attuale di legge, cioè la tassazione del decimo, mentre in Francia si paga il quindicesimo, sulle pignioni dei professionisti liberali, voteranno per la questione pregiudiziale, quelli che vogliono la graduazione o la capitazione secondo la legge del regno d'Italia, voteranno contro.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Allora mi pare che questo emendamento dovrebbe venire dopo tutti gli altri.

VALERIO. Non è che una questione pregiudiziale.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Ma questo impedirebbe la discussione della legge, ed implica anzi necessariamente il rigetto della medesima. Quando è presentato un progetto di legge si deve sempre discutere; sia che esso si

debba modificare o respingere, non se ne può mai troncato di un tratto i dibattimenti.

DE VIRY. Je voudrais simplement demander qu'on réservât ma proposition qui, je crois, pourra concilier beaucoup d'intérêts.

Mon but est d'éviter la classification et d'obtenir un droit fixe. Le décret dont vient de donner connaissance l'honorable rapporteur, prouve que je suis dans le vrai, et que chez les autres nations on a toujours maintenu un droit fixe pour éviter l'odieuse de la classification. Or, je crois que la votation qui pourra avoir lieu, soit sur l'amendement de l'honorable Chenal, soit sur la proposition de l'honorable Valerio, ne doit nullement préjuger la question que j'ai posée et que je me réserve de développer.

PRESIDENTE. La votazione sulla sua proposta non è per nulla pregiudicata.

PESCATORE. Se la Camera votasse la questione pregiudiziale, non verrebbe già a rigettare il sistema del Ministero, solamente dichiarerebbe non essere luogo per ora a deliberare, a mutare il sistema vigente: 1° perchè non vi sono dati sufficienti; 2° perchè la legge non durerebbe che un anno; 3° perchè vi è già una Commissione formata pel nuovo progetto stabile del Ministero. All'opposto, se si procede secondo l'ordine proposto dal Governo, la Camera, nel dare un voto positivo o negativo, sarebbe posta nell'alternativa di accettare o respingere affatto un sistema, che forse per ora sarebbe meglio sospendere. Ecco in qual modo la questione pregiudiziale ha e deve avere la precedenza.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Dacchè la Camera ha già deciso di adottare la graduazione per tutti gl'industriali compresi nella tabella A, non credo sia il caso di fare una eccezione per la tabella C.

Si dice che non si diedero sufficienti motivi: ma, signori, gli stessi che vi indussero ad accettarla per la tabella A, si possono per la massima parte anche a questa applicare: anzi qui vi sono motivi anche maggiori, giacchè vi sono dati dai quali risulta che l'imposta con diritto fisso e proporzionale, che ora è in vigore, è molto ingiusta, e dà risultati inversi ai propri redditi. Sin dall'ultima seduta ho già accennato come, da una statistica degli esercenti professioni liberali in Torino, risulti che questa tassa, secondo la legge attuale che porta il diritto fisso proporzionale, dà un prodotto che sta affatto in ragione inversa col prodotto che dava secondo la legge del 1851.

Generalmente, quelli che pagavano di più allora, pagano meno adesso, e viceversa. Qui risulta che quelli i quali lavorano di più in medicina, chirurgia, in legge ed anche nella qualità d'ingegnere, generalmente pagano meno di quelli che hanno minore lavoro.

Mi rincresce che il riserbo che ci vuole in queste cose non mi permetta di pubblicare questa tavola nominativa, chè, stampando le cifre senza i nomi, non si può fare riscontri; ma da questa statistica chiaramente risulta che taluni degli avvocati che nel 1851 pagavano 450 lire, ora ne pagano 100; altri che ne pagavano 180 e 120, ora non ne pagano più che 100 e 50.

Vi sono degli ingegneri che prima pagavano 240 lire, ora ne pagano sole 65; altri che pagavano allora 180, ed ora non più che 33 lire.

V'hanno dei medici i quali pagavano prima 120 lire, ed ora sono ridotti a 80; vi sono persino avvocati che ne pagavano 360, ed ora non ne pagano che 132.

È tutto al rovescio. E questo perchè? Perchè in generale

l'esercente che non ha famiglia, e che in conseguenza può limitare il suo alloggio a poche camere, guadagni pure somme ingenti, pagherà sempre pochissimo, poichè non paga che in ragione del valore locativo del suo piccolo alloggio.

In altra seduta si accennava dal deputato Valerio ad un esercente l'arte salutare in Torino, il quale è generalmente considerato come il primo, sia per la clientela, sia pel guadagno che ne ricava, e che pagava 450 lire, ed ora credo che è ridotto ad 80 o 90 lire; così potrei moltiplicare d'assai questi esempi.

Io sono d'avviso pertanto che la tassa fissa e proporzionale, come è attualmente, sia piuttosto in ragione della famiglia più o meno numerosa, ma che non rappresenti assolutamente il reddito della professione. Nè si dica che questo vizio esiste pure nella legge sulla tassa mobiliare e personale, perchè questa tende a colpire l'intero patrimonio, cioè rappresenta una quota proporzionale al reddito totale del patrimonio, mentre questo non è lo scopo della legge attualmente in discussione. Questa tassa deve rappresentare, deve colpire il vero guadagno del professionista, indipendentemente dal proprio patrimonio. Dunque, se noi la ragguagliamo sull'alloggio, il quale può rappresentare la ricchezza dell'intero patrimonio, ma non certamente l'estensione, il luero della sua professione, la base della tassa è onninamente falsa.

Io non voglio qui riandare tutti gli argomenti adottati dall'onorevole Valerio per rispondermi ad uno ad uno, perchè credo in parte siano già stati esposti ed oppugnati nelle altre sedute. D'altronde, la discussione essendo già stata tanto protratta, non voglio dare occasione a prolungarla ancora maggiormente. Mi fermerò a questa unica osservazione, essere cioè cosa evidentissima che la base attuale è ingiusta, e non raggiunge lo scopo che ci prefiggiamo, che è quello di tassare in ragione del reddito delle singole professioni.

Del resto, quello che ho già detto incidentalmente nella prima seduta in cui si discusse sulla tassa che riflette gli esercenti le arti liberali, lo ridico ora ancora più esplicitamente.

Io credo positivamente che gli esercenti arti liberali si meritino speciali riguardi; che non bisogna cioè stabilire la stessa proporzione sulla tassa da pagarsi in ragione del reddito, come si stabilirebbe per gli esercenti le industrie ed i commerci; che qualche riguardo si debba avere pei riflessi che ho fatto fin d'allora, e per quelli che furono aggiunti da altri oratori; ma ciò non vuol dire che, qualunque sia la tassa che si voglia stabilire, si debba adottare una base erronea. Io sono convinto che si possa raggiungere più facilmente la proporzionalità tra i diversi esercenti, qualora ci atteniamo alla graduazione, la quale io penso che sia ragionevole per sè e consentanea alla giustizia; solo bisogna procurare che le quote derivanti da questa siano alquanto temperate.

Del rimanente non posso astenermi dall'osservare, in risposta ai molteplici esempi arrecati dall'onorevole Valerio relativamente a ciò che si fece dalle altre nazioni, essere constatato che nel 1854, cioè pochi anni dopo che ebbe luogo la rivoluzione di luglio in Francia, si presentò alle Camere un progetto di legge per la riforma della tassa patenti da un ministro che meritamente godeva la celebrità di uomo energico e giusto, voglio dire da Humann, nel quale si proponeva che tutti gli esercenti le professioni liberali, tranne i pittori, gli scultori e quelli che coltivavano la musica, dovessero pagare la tassa. La Commissione incaricata di esaminare quel progetto ammise anche questa tassa per gli esercenti arti liberali, ribattendo le ragioni che si poterono addurre in contrario; ma che cosa volete, o signori? Quella benedetta legge,

sebbene se ne fosse fatto il rapporto nel principio di aprile del 1855, non poté mai avere gli onori della discussione. Finalmente il Governo, avendo bisogno che venisse riformata nelle sue parti essenziali quella legge, nel 1844 la riproduceva, ma vi metteva un'eccezione per gli avvocati, pei medici ed altri professionisti; ed allora la discussione durò pochissimo, e la legge venne votata. Io non prenderò ora a riferire le cause per cui ciò ebbe luogo, ma mi tengo pago di esporre i fatti come succedettero in allora.

Riconosco poi che i professionisti anticipano un capitale per poter essere in grado di acquistare il diritto di esercire una professione liberale; e sta bene che nella tassa si tenga conto di questo dispendio, e se ne tenga conto in modo che l'esercente abbia ad ottenerne il rimborso durante la vita; ma non è giusto il dire che debbano essere esenti di tassa unicamente perchè hanno pagato i diritti di esami; giacchè, o signori, quest'argomento è piuttosto contro gli esercenti arti liberali, che in loro favore.

Infatti questi professionisti godono appunto di un privilegio consistente nelle spese che fa per loro il Governo per procurare loro una professione. Forse che coi depositi e coi diritti di esame che si pagano il Governo si compensa delle spese che fa per somministrare i mezzi con cui queste persone possano studiare ed abilitarsi ad esercire le professioni liberali? Mainò; ne è ben lontano. Voi sapete che è stanziata nel bilancio una somma considerevole per le spese delle Università, la quale è ben lungi dall'essere coperta dai diritti degli esami e di laurea che si pagano dagli studenti. Sicuramente gli industriali e commercianti sarebbero ben contenti se il Governo volesse fare le spese, perchè potessero acquistare tutte le cognizioni che si richiedono...

VALERIO. Vi sono le scuole.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Queste scuole non vi sono, perchè noi non abbiamo ancora un sistema d'insegnamento tecnico inferiore e superiore, stabilito in modo che tutti i cittadini possano fare questi corsi completi gratuitamente. Dimodochè non può assolutamente considerarsi il diritto degli esami che si paga dagli studenti, come un compenso che debba andare a scarico, direi, delle imposte che dovrebbero pagare.

Io ripeto che non si può negare che la graduazione sia il sistema più giusto, che però bisogna procurare di temperarlo in modo che non riesca di troppo gravoso, dovendosi tenere conto di tutte quelle considerazioni speciali che riguardano particolarmente le professioni liberali.

Mantengo perciò le proposte che ho fatte, respingendo la questione pregiudiziale che si vorrebbe opporre.

PRESIDENTE. A termini del regolamento, se il deputato Valerio persiste nel proporre la questione pregiudiziale, questa deve avere la precedenza, poichè il regolamento così si esprime:

« La questione pregiudiziale, cioè quella sulla quale non si deve deliberare, la questione di sospensione, cioè quella per cui si deve sospendere la deliberazione od il voto per un tempo da determinarsi, e gli emendamenti sono messi ai voti prima della proposizione principale; i sotto-emendamenti prima degli emendamenti. »

VALERIO. Io persisto nel proporre la questione pregiudiziale. Intanto risponderò pochissime parole al signor ministro, il quale citò alcuni articoli del prodotto di questa imposta nel 1855, paragonandoli a quelli dell'identica imposta nel 1851. Ebbene io gli dirò che in complesso quelle cifre dimostrano la giustizia del sistema secondo il quale è stabilita questa imposta, perchè i risultati della legge del 1855 mo-

strano di essere nella stessa proporzione all'incirca di quelli della legge del 1851; e che le diversità che vi si presentano, a riguardo di un certo numero di persone, non hanno mai dato luogo a lagnanze. Io non ho mai udito alcuno di questi esercenti arti liberali muovere lagnanza sulla propria imposta, nè ho visto che abbiano presentate petizioni al Parlamento. Insomma riconosco che ci è qualche ingiustizia, ma ce ne sono delle ben maggiori in altre categorie che abbiamo votate. Se ne faranno delle maggiori d'assai nella legge che ci viene proposta, e verrà accettata e posta in applicazione.

PESCATORE. Io non so comprendere come i signori ministri condannino ora così altamente il sistema in vigore riguardo agli esercenti professioni liberali.

Ma, o signori, quale è la base della tassa attuale? Il valore locativo. Ora io domando ancora: quale è la base dell'imposta mobiliare che l'onorevole Di Cavour, nella sua esposizione generale dello stato delle finanze di quest'anno, ci disse dare ottimi risultamenti, e che si deve conservare, come quella che non richiede alcun emendamento? È ancora il valore locativo.

Noi da questi banchi abbiamo detto soventi volte che il valore locativo non fornisce una base giusta, e che quindi l'imposta mobiliare è essenzialmente ingiusta.

Questo vuol dire che si l'una che l'altra tassa, quella degli esercenti professioni liberali e quella mobiliare, debbono essere temperate.

Io sono d'avviso che anche alla tassa mobiliare si debba applicare il sistema della graduazione, che si debba cioè per tale imposta fare quello che si è fatto per la tabella A. Quale è il sistema adottato dalla Camera in ordine alla tabella A? Quello di tenere la base attuale, e di stabilire due gradi: uno superiore e l'altro inferiore.

Dunque si farà lo stesso, col tempo, riguardo alla tassa mobiliare; si correggeranno le ingiustizie di questa tassa, la quale per gli uni è troppo onerosa, e per gli altri troppo lieve, fissandola in tre gradi.

Io credo che questo sistema potrebbe fin d'ora sperimentarsi in ordine alla tassa che gravita sugli esercenti professioni liberali, prendendo per base il valore locativo. Io prego la Camera di riflettere che, respinto il sistema di mutamento radicale che propone il signor ministro, e ritenuta in massima la base del valore locativo, non rimane escluso il sistema della graduazione. Quando sia ritenuto il valore locativo per base dell'imposta sugli esercenti professioni liberali, potrà il ministro, in via di emendamento, potrà la Commissione, se di ciò verrà incaricata, proporre la graduazione e, ritenendo per regola la base attuale del valore locativo, stabilire un grado superiore, nel quale, ad esempio, certi esercenti possono essere tassati della metà di più della tassa portata dall'alloggio, ed altri, in un grado inferiore, tassati della metà di meno. Eccovi dunque tre gradi: ma non mutate radicalmente il sistema; ciò non conviene in una legge essenzialmente provvisoria, senzachè se ne conoscano i motivi. Lasciate che ciò si faccia, se occorrerà, dalla Commissione incaricata di esaminare la legge definitiva.

Dunque, in sostanza, respinto il sistema attuale, non è nemmeno respinto il principio della graduazione, che può benissimo applicarsi anche alla tassa attualmente vigente. Ecco in qual senso io credo che la Camera possa approvare la questione pregiudiziale.

DI REVEL, relatore. Le osservazioni dell'onorevole preopinante, anzichè a respingere, parmi che conducano a fare ammettere il progetto del Governo e della Commissione, poichè egli non disconosce la convenienza di una graduazione

rispetto agli esercenti le professioni liberali. Tutta la questione per lui sta nella misura della tassa, ed egli vorrebbe che si desumesse questa misura dal prodotto della tassa sulla base attuale degli alloggi. Dunque la graduazione è per l'onorevole preopinante cosa utile, cosa da adottarsi. La questione si restringe a vedere se le tasse che si propongono dalla Commissione stiano in quella giusta proporzione che egli crede stare la tassa attuale riguardo al fitto. Quindi mi pare che, giusta tali considerazioni dell'onorevole Pescatore, debba la Camera respingere la proposta dell'onorevole Valerio di ritornare al sistema attuale, e che si abbia invece ad entrare nella via della graduazione, salvo a vedere, quando si verrà a determinare la quotità del diritto per ogni grado, di accostarsi il più che si potrà ai principii di giustizia e di proporzionalità della tassa coi profitti dei vari esercenti.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la questione pregiudiziale proposta dal deputato Valerio.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Viene ora dunque la proposta del deputato De Viry nella parte in cui non contrasta al voto già espresso dalla Camera.

Il deputato De Viry ha la parola per sviluppare il suo emendamento.

DE VIRY. Je ne crois pas que la Chambre ait préjugé en rien mon amendement. Ainsi je maintiens ma proposition dans toute son étendue.

Mon principal but, messieurs, comme je le disais l'autre jour, a été de faire écarter cette classification odieuse et arbitraire parmi ceux qui exercent une profession libérale et d'empêcher qu'on imposât à la magistrature un devoir qui doit être plutôt à la charge des employés du fisc.

Cependant, comme les besoins des finances sont aussi assez urgents, je crois qu'il faut trouver un moyen d'y pourvoir, en conciliant l'intérêt du Trésor avec les droits des contribuables et les principes de justice et de légalité.

J'ai proposé un droit fixe et uniforme pour les avocats, en maintenant toutefois la différence de localité, parce que c'est là une ressource assurée et invariable pour les finances; mais j'ai corrigé ce qu'il peut y avoir de trop onéreux pour certains professionnels en ajoutant le droit proportionnel.

Je sais, messieurs, que de la sorte je ne corrige pas entièrement et pleinement ce qu'il peut y avoir d'injuste dans l'état actuel des choses, mais je ne crains pas de dire que ma proposition est encore celle qui se rapproche le plus du remède que nous voulons apporter à un système qui péchera toujours du côté de la répartition.

Je n'ignore pas assurément que certains avocats, certains médecins qui, par suite de leur position particulière, n'occupent qu'un petit logement, et qui cependant gagnent beaucoup, paieront moins que ceux de leurs confrères qui, ayant une famille, sont obligés d'avoir un logement plus vaste, et conséquemment seront plus fortement imposés, quoique tirant un moindre profit de leur profession.

Ce sont là des anomalies regrettables, mais que nous ne pouvons en aucune manière éviter dans une loi comme celle-ci, parce qu'en matière d'impôt je crois qu'il y a toujours plus ou moins d'inégalité dans la répartition de la taxe, et cela, comme je l'ai dit, parce que souvent, mais surtout dans les professions libérales, on ne peut avoir une base exacte pour apprécier les bénéfices. Or, pour éviter cet inconvénient, j'avais proposé le 20 pour cent sur la valeur des logements, ce qui, avec un droit fixe modéré, devait donner un résultat assez satisfaisant pour les finances. Mais, après quelques observations qui m'ont été faites à ce sujet, je crois que peut-être ce 20 pour cent est trop élevé, et je limite

maintenant mon amendement au 15 pour cent. Je vais faire connaître à la Chambre la manière dont j'ai procédé, pour qu'elle puisse bien apprécier les résultats de ma proposition et s'assurer que je n'ai nullement l'intention de sacrifier les intérêts du Trésor.

J'ai limité la taxe à 15 pour cent d'après des calculs qui m'ont donné les résultats suivants :

Je prends la moyenne du loyer des appartements que peuvent occuper les avocats dans une condition aisée, et avec famille, dans les principales villes où siègent les Cours d'appel et les tribunaux de première instance. Par exemple, à Turin j'ai pris pour base 1200 francs. Eh bien! en prenant pour base 1200 francs à Turin, 1000 à Gênes, 800 dans les autres villes où siègent des Cours d'appel, 600 dans les villes où il y a des tribunaux de deuxième et troisième classe, et 400 dans les villes où il y a des tribunaux de quatrième classe, j'ai trouvé les résultats ci-après : c'est-à-dire qu'en fixant un droit proportionnel du 15 pour cent sur ces loyers, à Turin l'on paierait 180 francs, à Gênes 150, à Casal, Nice, Cagliari et Chambéry 120, 90 dans les villes où siègent des tribunaux de deuxième et troisième classe, et 60 dans les villes où il y a des tribunaux de quatrième classe.

Si à ce droit on joint le droit fixe porté dans mon amendement, il est facile de voir que l'on obtient un résultat tout à fait satisfaisant dans l'intérêt des finances, et cela sans peser trop fortement sur ceux que nous voulons frapper, mais surtout sans jeter quelques-uns d'entre eux dans une très-fâcheuse position dont ils auront plus tard peut-être bien de la peine à se tirer.

Le taux que je viens d'énoncer contient en quelque sorte le *maximum* du droit; quant au *minimum*, il subit naturellement la variation du loyer, et ne peut par conséquent être déterminé.

Je crois que de la sorte il y a un avantage désirable pour les finances en ce que la confection des rôles et la perception seront bien facilitées; puisque, avec le même système qui est adopté actuellement pour l'impôt mobilier, on pourra fixer la taxe que devront payer les exerçants. Mais le plus grand avantage qu'offre cette manière de procéder c'est d'éviter la classification. J'ai cru devoir conserver un droit fixe pour introduire en quelque manière une égalité dans la position des patentes, si toutefois c'est possible, et corriger certaines différences trop choquantes dans la loi actuellement en vigueur.

Je n'ai pas cru devoir conserver un tel droit trop élevé pour ne pas le rendre trop lourd; c'est pourquoi j'ai maintenu la catégorie 3, qui avait été proposée par l'honorable Gastinelli, parce qu'elle constitue un milieu entre les autres, et se rapproche ainsi le plus possible de ce que je considère comme étant le taux le plus équitable et le plus conforme aux principes d'une vraie justice distributive. Je ne veux pas fatiguer la Chambre; ainsi je ne reviendrai pas sur les arguments que j'ai déjà fait valoir; je rappellerai seulement que le point important de cette discussion est d'éliminer avant tout la classification, et d'écarter ainsi ce que le système qu'on nous propose d'adopter peut avoir de plus odieux et de plus pernicieux dans ses conséquences.

Quel que soit le système que l'on approuve, pourvu qu'il y ait une juste proportion dans la fixation de l'impôt, je me déclare déjà très-disposé à l'accueillir, mais je crois que le Ministère fera une chose sage, prudente et avantageuse pour les finances, parce que d'une plus facile perception, en adoptant l'amendement que j'ai proposé, qui certainement n'excitera pas autant de réclamations que le projet en discussion.

PRESIDENTE. Domando se sia appoggiato l'emendamento del deputato De Viry.

(È appoggiato.)

La parola spetta al deputato Gastinelli.

GASTINELLI. Io ho appoggiato in massima l'emendamento dell'onorevole deputato De Viry, ma confesso che non potrei accettarlo nei termini in cui è proposto, perchè verrebbe ad aggravare enormemente gli esercenti l'avvocatura ed a raddoppiare senza ragione l'entrata al Tesoro, nè altronde torrebbe l'ingiustizia della base desunta dal valore locativo dell'abitazione, la quale è consigliata, non dall'esercizio della industria, ma dalle condizioni domestiche in cui si trova l'esercente.

Io ho appoggiato, o signori, ed appoggio quell'emendamento soltanto nel senso che mira ad escludere la graduazione in ciascuna categoria; ma, rapporto all'aggiuntovi correttivo del diritto proporzionale sul valore locativo, solo per quanto basta all'erario e per quanto tende a sollevare appunto quegli esercenti per cui unicamente si potrebbe invocare la graduazione.

Permettetemi, o signori, che con precisione di cifre e coll'evidenza degli esempi, vi spieghi tutto il sistema nel senso che io lo intendo.

La terza categoria dell'emendamento dell'onorevole deputato De Viry, portante per unica cifra lire 55, corrisponderebbe appunto alla terza categoria del secondo progetto presentatoci dalla Commissione, la quale porta per prima cifra lire 200; per seconda, 156; per terza, 55, e per quarta, 40 lire. Ecco le quattro cifre rappresentanti i quattro gradi in cui è divisa quella categoria nel progetto della Commissione.

Ora io dico: acciò l'erario non perda, che cosa è necessario? Che tanto ritiri l'erario da un'unica somma in questa categoria, pagata da tutti gli esercenti, quanto perceverebbe se in primo grado si pagassero lire 200, nel secondo 156, nel terzo 55, e nel quarto 40. Ora questo calcolo, che ciascuno può fare compartendo i contribuenti secondo le disposizioni della legge, ci dà per testatico, per dire così, la cifra da 70 a 75 lire.

Eccovi la sola ed unica cifra che rappresenterebbe l'unica imposta se non si avesse riguardo che agli interessi dell'erario, la qual cifra si avvicina appunto a quella in terzo grado del progetto della Commissione, ed unica nell'emendamento del deputato De Viry.

Il che posto, è evidente che tutti quelli del primo, secondo e terzo grado non hanno vero interesse a questa graduazione, perchè rimarrebbe ciascuno presso al terzo grado. Chi ci ha e ci può avere alcun reale interesse, sono unicamente quelli del quarto grado, i quali, stando sempre nell'esercizio di questa categoria, invece di 40 dovrebbero pagare 75 lire.

Per non accrescere di tanto in loro sfavore quell'unico diritto, opportuna si appresenta appunto l'aggiunta che corregge questa ineguaglianza con un diritto proporzionale, non sull'alloggio, che non è necessario, ma sui locali che servono all'esercizio della professione, ribassando in proporzione quell'unica cifra e riducendola esattamente alla espressa da quella del terzo grado nel progetto della Commissione. Invero, signori, se alle lire 55, per compiere quella cifra media necessaria a colmare l'erario, non mancano che 15 o 20 lire, forsechè queste non le potrà dare un diritto proporzionale sul locale adoperato per l'esercizio della professione? Anche in una città di provincia, un locale a tal uso, per poco che valga, sarà di 100 lire all'anno.

Voci. No! no!

GASTINELLI. Son qui gli avvocati che hanno esercito a Casale, a cui si riferisce appunto la categoria dell'emendamento che esaminiamo, a cui io chieggo se pel loro studio pagarono sole lire 100, proporzionalmente alla loro abitazione, o non piuttosto 150 o 200? Essi possono smentirmi se non dico il vero. Ebbene, io ritengo solo la cifra di 100 lire ed osservo che il diritto del 20 per cento, ossia del quinto di questa, dà le 20 lire che, aggiunte alle lire 55, restituiscono le 75 lire.

Del resto poi, sarei indifferente quando, in vece di volere raggugiare quel diritto proporzionale sul valore locativo dei membri inservienti all'esercizio dell'avvocatura al 20, si raggugiasse al 25 od anche al 50 per cento. La questione è in ciò solo, che bastano i locali inservienti all'esercizio per stabilire quel correttivo ragguglio di un'unica tassa, senza aver bisogno di addivenire ad alcuna graduazione.

Ora, se alcun avvocato, cui voi colla graduazione propostavi verreste a dare una ingiuriosa patente del quarto grado, credesse non dovere, in ragione dei suoi lucri, soverchiar di molto quella unica cifra di lire 55, avrebbe mezzo sempre, nella ristrettezza di quei locali, a distinguersi dagli avvocati che sul supposto di più lucro voi volevate graduar superiormente.

Dopo ciò, voi vedete potersi ritenere la cifra del terzo grado come unica per tutti gli esercenti in ciascuna categoria, correggendo ogni inevitabile ineguaglianza coll'aggravio del diritto proporzionale in isfavore di coloro che, pel maggiore loro lucro ed avere, sfoggeranno maggiormente nei loro studi, senza toccar punto al resto di loro abitazione.

Io aveva indicato il 20 per cento; ma, se non sarà il 20, sia pure il 25, sia pure il 50, od anche il 50 per cento; noi evitiamo sempre una graduazione, e concediamo al Tesoro quanto è necessario senza andare incontro ad alcun lagno, perchè, senza imporre alcun maggiore aggravio a quelli che sono nei tre primi gradi, troviamo tuttavia il mezzo di apportare alcun sollievo a quelli del quarto grado, i quali, appunto perchè non fanno lucri così grandi, si restringeranno anche nei loro studi. Per conseguenza io non ci veggo più alcun motivo prepotente di venire a questa graduazione.

Io accetterò pertanto l'emendamento del deputato De Viry, che conserva appunto quella cifra media del terzo grado, ma io non posso accettare l'aggiunta che egli fa, di correggere cioè alcune ineguaglianze che risulterebbero da quell'unica cifra in danno del quarto grado, mediante un diritto proporzionale sull'abitazione. Se questo diritto proporzionale anzichè del 15 per cento, si proponesse anche soltanto del 5, io, lo ripeto, non lo potrei accettare, perchè còlto la base ingiusta. Io terrò più alto, se si vuole, il diritto proporzionale sui locali che servono allo studio; io non mi limito nel proporlo; sia il 20 per cento, sia il 25, sia anche il 50, se volete, io sono indifferente, perchè credo che in questo modo non corriamo mai il rischio di aggravare troppo alcuni contribuenti, dando loro il mezzo di collocarsi in quella ristrettezza di pagamento, in cui volontariamente possono credere doversi collocare. Infatti a che cosa si riducono in fin dei conti tutte le differenze in questa categoria tra il terzo ed il quarto grado? A tre scudi, che tale è la differenza tra le lire 55, cifra del terzo, e le lire 40, cifra del quarto grado.

Credete voi che sia alcun esercente che brami a quella miserevole condizione, ricevere quella ingiuriosa qualifica?

DE VIRY. Je déclare me réunir au sous-amendement que vient de proposer l'honorable monsieur Gastinelli, après avoir entendu les raisons qu'il a développées, c'est-à-dire que le droit proportionnel, au lieu de s'étendre sur toute la valeur

locative des appartements, sera restreint à celle des études et des locaux qui servent à l'exercice de la profession. Le chiffre sera de 20 ou 25 pour cent, suivant que monsieur le ministre des finances l'acceptera. Je ne veux rien proposer de définitif à cet égard; je laisse entièrement au ministre le soin de fixer le chiffre, car, mieux que nous, il connaît les besoins du Trésor.

Quant à moi, je croirais que le 20 pour cent serait suffisant pour que les finances n'aient pas trop lieu de se plaindre du sort que nous leur faisons. Mais je répète encore qu'il importe avant tout d'éliminer les catégories. C'est sur ce point que j'insiste avant et par-dessus tout.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze*. Secondo la proposta fatta dagli onorevoli deputati De Viry e Gastinelli, io credo che apparentemente si stabilirebbe un diritto proporzionale, il quale sembra che dovrebbe variare secondo i guadagni, ma in realtà sarebbe un diritto fisso.

Diffatti ognuno di noi ha più o meno frequentati studi tanto da ingegnere, come da avvocato, ed ha potuto vedere che nelle stesse città primarie avvi pochissima differenza tra il costo della pigione dello studio di un avvocato che guadagna, supponiamo 16 o 18 mila lire, e il costo della pigione dello studio di un altro che non ne guadagna che 3 o 4 mila: dimodochè questo diritto proporzionale viene poi infine a risolversi in un diritto fisso.

Questa poca differenza si riscontra poi ancora di più nelle città di provincia, nelle quali, per la loro ristrettezza, non avvi una gran differenza da quartiere a quartiere, cosicchè si cadrebbe sempre nell'inconveniente da me notato di far pagare la stessa tassa tanto a chi guadagna molto, come a chi guadagna poco.

Ma vi ha di più ancora, o signori. Potete voi applicare questa tassa ai medici e chirurghi? Essi non hanno un ufficio; e che cosa vorreste attenervi per stabilire una base di questo diritto proporzionale? Una parte del loro alloggio, una camera o due? Voi vedete in che dedalo entrereste facendovi a stabilire anche pei medici e chirurghi questa tassa proporzionale.

Quanto a quelli che esercitano l'avvocatura, io ne ho conosciuti di quelli che avevano una camera per i sostituiti, per i praticanti, ed essi si servivano di una camera da letto per lo studio. E voi vorreste considerare questa camera da letto come studio?

Lasciamo da parte queste considerazioni di secondo ordine; ma quello che io assicuro si è che, se noi adottiamo questa base, non evitiamo l'inconveniente gravissimo d'imporre la stessa tassa per esercenti che hanno guadagni e redditi ben diversi.

Dunque, se si vuole stabilire un riparto giusto, in proporzione del reddito degli esercenti, non è certo questa la base che si deve adottare; ed io credo che, messi a confronto i diversi sistemi, è forza riconoscere che anche per le professioni liberali, il migliore è quello che vi propone il Governo e la Commissione, cioè quello della graduazione; giacchè, checchè se ne dica, le professioni dell'avvocato, del medico, come anche dell'ingegnere, sono arti che si esercitano di pieno meriggio. Non sono già di quelle i cui proventi si possano, in certo modo, nascondere: nelle città si può, più o meno, sapere quale entrata abbiano un medico, un chirurgo, un dato avvocato, quale clientela abbiano approssimativamente, e se questa sia di persone facoltose; e lo stesso dicasi degli ingegneri, di cui si conoscono anche assai da vicino e gli affari e le entrate; quindi io credo che per queste professioni si possa stabilire eziandio la graduazione. Aggiungerò che è assai più

facile conoscere chi guadagni più, chi guadagni meno fra gli esercenti arti liberali che non fra i commercianti, il guadagno dei quali si può conoscere fino ad un certo punto; ma, se non potete farvi mostrare i libri, è assai difficile l'accertarlo, perchè non potreste mai sapere quanti in un giorno, in una settimana, in un mese, accorrono a far comprare in questo o in quell'altro negozio. Per la qual cosa costoro esercitano l'arte loro in modo più privato di quello che l'eserciti chi ha una professione liberale. Io quindi penso che bisogna adottare questo sistema, salvo poi a vedere nelle graduazioni quale sarà la quota che bisognerà stabilire per non renderla troppo onerosa, epperchè non posso aderire alla proposizione fatta dagli onorevoli precopinanti.

GASTINELLI. Io non vorrei intrattenere più a lungo la Camera coll'andar dietro alle singole osservazioni che in contrario ci fa il signor ministro reggente le finanze; ma quando egli, ad esempio, osserva che si può più facilmente sapere che cosa guadagni un avvocato, io replico che bisognerebbe sapere piuttosto che cosa esiga un avvocato e non che cosa guadagni. Vedetelo pure molte volte alla sbarra, vedetelo pure occupato tutto il giorno nel suo studio, ignorate ancora che cosa gli frutti il suo lavoro; per saperlo bisognerebbe conoscere qual sia la sua clientela, e quali le sue riscossioni; non è verò perciò che sia più facile conoscere che cosa guadagni un avvocato od un medico, che sapere i guadagni di un commerciante. Ma lasciamo tutte queste questioni inutili all'attuale discussione.

La questione è questa sola: perchè volete fare la graduazione? È in favore dell'erario o in favore dei contribuenti che la volete fare? In favore dell'erario? Ma l'erario è posto fuori di causa. Dunque è solo in causa il favore dei contribuenti. Ora, se ciascun contribuente sarebbe contento di pagare con lievissimo aumento, anzi che essere pasto, con pregiudizio del suo avviamento, nel quarto grado, per qual ragione facciamo noi quest'innovazione.

Ci si mettono sovente in campo gli esercenti della tabella A cui abbiamo provveduto colla graduazione; ma non regge l'esempio, perchè, quanto a quelli, noi avevamo dei lagni, ci piovevano ogni dì dei ricorsi; bisognava perciò loro provvedere come si è provveduto. Si è forse sollevato un solo lagno contro la legge del 1853 per parte degli avvocati, perchè pagassero di più di quello che avrebbero dovuto pagare secondo il loro lavoro? No. Dunque perchè vogliamo andare incontro a lagni che non si sono sollevati col rischio più probabile di sollevarne?

Concludo dunque che, se non c'è interesse dell'erario, se non c'è interesse dei contribuenti, che ameranno certo di pagare qualche scudo di più piuttosto che avere una patente che potrebbe pregiudicare il loro avviamento e li pregiudicherebbe nell'opinione altrui, non vi è ragione alcuna che fiancheggi questa graduazione.

Ma si dice: finalmente questo, che vorrebbe tradurre quale diritto variabile secondo le condizioni degli esercenti, in realtà poi è diritto fisso, perchè il diritto variabile o proporzionale è una mera apparenza, giacchè tutti gli avvocati hanno lo stesso numero di membri per lo studio e pagano presso a poco lo stesso annuo fitto per quei locali. Ma io rispondo, prima di tutto, negando il fatto, perchè, quanto più un avvocato ha maggiori clientele e guadagna di più, tanto più ha agio, tanto più ha interesse di provvedersi di maggiori e migliori locali, e noi vediamo che nelle arti liberali comincia a trasparire la brama dello sfarzo, del lusso, come appare nelle arti industriali, con che si mira ad accalappiare gli accorrenti. (*Harità*)

Conchiudendo, lascio alla Commissione, al Ministero ed alla Camera di applicare questo proporzionale diritto, come piuttosto vorrà, di stabilirne la cifra al 20, al 25, al 50 per cento; ciò mi è indifferente; il mio scopo è quello solo di evitare ogni possibile dissidio e malumore fra individui della medesima professione. Noi sappiamo che in addietro non ci furono lagnanze pel pagamento di un'unica imposta, ma non sappiamo se lagnanze non provocheremo colla votazione della proposita graduazione.

A buon conto la legislazione francese e la belgica ci hanno provato che queste graduazioni danno sospetto meritamente di inconvenienti; rimettiamocene al giudizio di coloro che ci hanno in questa materia preceduti.

Persisto nel proposto emendamento.

PRESIDENTE. Porrò a partito la proposta del deputato De Viry, cominciando però dall'intestazione, nella quale trovasi racchiuso il principio. Essa è di questo tenore:

« Imposta relativa agli avvocati contemplati nella tabella C, senza distinzione di gradi, oltre al diritto proporzionale del 20 per cento sui fitti degli studi. »

(È respinta.)

GASTINELLI. Propongo che si metta del 50 per cento.

DELLA MOTTA. Come si può votare un diritto proporzionale qualunque, quando non si sa quale sarà il diritto fisso? Io non sono certo d'avviso di far pagare gravi tasse ad alcuna classe, ma credo, come è pure sostenuto dai più intelligenti scrittori di queste materie, che, per fare che si faccia, la tassa sulle patenti peserà sempre molto più gravemente sulle classi inferiori che non sulle classi superiori, e che, invece di istituire confronti tra professioni e professioni, confronti che hanno pur sempre un non so che di odioso, il punto di vista precipuo ad aversi sia quello di tenere una certa eguaglianza fra di esse nella distribuzione del peso.

Certo che, se si ammette una tassa minima sul locale dello studio, e poi un'altra tassa minima per diritto fisso, questa tassa naturalmente riuscirà in complesso sproporzionata a quella delle altre professioni; quindi non potrei regolare il mio voto sulla ragionevolezza della tassa proporzionale sui locali, se prima non viene votato il diritto fisso.

PRESIDENTE. Io non posso variare l'ordine della votazione.

DE VIRY. Je n'ai aucune difficulté à ce qu'on commence par voter le droit fixe; au contraire, c'est plus logique, parce qu'alors on pourra établir plus facilement le droit proportionnel. J'ai soumis mon amendement à monsieur le président de la Chambre; mais, quant à la votation, ce n'est pas à moi à indiquer la voie que l'on doit suivre; je m'en remets pour cela à la sagesse de monsieur le président, à qui seul appartient le droit de diriger nos discussions.

PRESIDENTE. Il modo più razionale è di votare il principio che è stabilito nell'intestazione dell'emendamento.

DELLA MOTTA. Domando la parola.

A me pare invece che il principio si stabilisca nella seconda parte dell'emendamento dell'onorevole deputato De Viry; nell'intestazione, in sostanza, si segue il sistema attuale, che è di mettere un'imposta sull'alloggio. La differenza ora sta in ciò, che l'onorevole De Viry aveva proposto un'imposta su tutto l'alloggio, e poi, accostandosi alla proposta dell'onorevole Gastinelli, la ridusse al solo locale che serve di ufficio. Questa mutazione, per una parte, sembra certamente giusta, perchè l'abitazione non ha da far nulla coi proventi della professione, ma ha la sua parte di difficoltà, perchè il separare il valore locativo di un ufficio dal rimanente dell'alloggio è una cosa affatto arbitraria ed in

pratica difficilissima; oltre di ciò, questo valore locativo può ridursi quasi a nulla nel maggior numero dei casi.

In sostanza, la base della differenza tra il diritto fisso proposto dall'onorevole De Viry, e credo anche dall'onorevole Gastinelli, ed il sistema della Commissione, sta in ciò che la Commissione vuole ridurre tutto ad un diritto fisso molto elevato per categorie con graduazioni di varie classi, e gli onorevoli autori dell'emendamento, proponendo un diritto fisso minore senza graduazioni, aggiungono una tassa proporzionata. La diversità del diritto fisso, unico, lieve, senza graduazioni, mi pare essere il punto in cui più ci discostiamo e dalla legge attuale e dalle proposte del Ministero e della Commissione. Dunque mi sembra che la parte seconda dell'emendamento dell'onorevole De Viry sarebbe il punto da votarsi prima; accettato questo o no, si vedrà poi se si possa o no accettare la restrizione del diritto proporzionale al solo locale dell'ufficio ed in quale somma si debba portare per ottenere una certa eguaglianza colle tasse stabilite per le altre classi di professionisti contribuenti.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Se io ho bene inteso il significato delle ultime due proposizioni che si sono votate, credo che sia questo: prima si è posto ai voti se si deve unicamente accettare un diritto fisso, e questo fu escluso; poi si è mandato a partito se si dovesse accettare il diritto fisso ed il diritto proporzionale, senza parlare della proporzione.

È vero che il deputato Gastinelli ha aggiunto in che quota si dovesse stabilire il diritto proporzionale; ma la proposta che si faceva era di massima, se si voleva cioè accettare il diritto fisso unito al diritto proporzionale, e questa fu pure rigettata.

Ora l'onorevole Gastinelli, credendo che la votazione abbia avuto luogo solo sulla quota proporzionale, vorrebbe emendarla, sperando trovare così più facilmente annuente il Ministero.

Ma io a questa sua opinione obbietto che il Ministero non fa più questione di quota proporzionale, ma di massima; perchè io ritengo che non sia giusto lo stabilire questo diritto fisso insieme col diritto proporzionale sulla pigione degli studi. Non monta dunque il 20 od il 50 per cento; dicesse anche l'80 e 90 per cento, ciò non potrebbe modificare la mia opinione a questo riguardo, perchè io sono persuaso che nella sua proposta vi sia essenzialmente difetto di massima.

D'altronde non si potrebbe così all'improvviso, come ben diceva l'onorevole deputato Della Motta, accettare nè 50 nè 60; ma, per una tassa che dovesse avere per base un diritto fisso ed un altro proporzionale, farebbe d'uopo istituire calcoli, e allora sarebbe poi il caso, non solo di vedere quale sarebbe il diritto proporzionale a stabilirsi, ma converrebbe anche determinare la quota del diritto fisso.

Dunque mi pare che, al punto in cui siamo, sarebbero già state respinte due proposizioni di massima: la prima che non si abbia ad ammettere per la tassa delle professioni il diritto fisso unicamente; la seconda che non si abbia ad adottare il diritto fisso unito al diritto proporzionale sul valore dei fitti dei locali d'ufficio. Queste due proposizioni sarebbero già state rigettate.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'emendamento del deputato Gastinelli, che cioè il diritto proporzionale sia elevato al 50 per cento.

(È rigettato.)

Ora abbiamo cinque emendamenti, i quali tutti contengono la graduazione.

Uno è del deputato Agnès, già letto in altra seduta, un altro

della Commissione, due del deputato Gastinelli ed uno del deputato Chenal.

Quello del deputato Agnès si allontana maggiormente, a parer mio, dal progetto della Commissione, perchè varia la base delle categorie.

La Commissione propone che gli avvocati siano imposti a seconda dei magistrati avanti cui sono ammessi a patrocinare, senza diritto proporzionale; il deputato Agnès invece propone che gli avvocati siano imposti in ragione dei comuni in cui sonvi tribunali, senza badare quali sono quelli avanti cui patrocinano gli avvocati.

Avendo il deputato Agnès preveduto di non poter assistere alla seduta, mi ha mandato uno scritto in cui svolge i motivi del suo emendamento. Se lo stimano, nè darò lettura alla Camera.

Voci. No! no! Non si può!

PRESIDENTE. Secondo il regolamento, chi si fa a proporre emendamenti, ha facoltà di svilupparli. Però, se la Camera non crede che io debba dare lettura di questo scritto, tralascierò dal farlo.

Domanderò dunque anzitutto se l'emendamento del deputato Agnès sia appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Gli altri emendamenti che vennero proposti hanno le stesse categorie e lo stesso numero di graduazione. Sebbene d'ordinario questi debbano essere votati prima della proposizione della Commissione, io credo che ora convenga cominciare da questa, perchè è più larga.

L'ordine logico vuole che si cominci dalle cifre maggiori, per passare mano mano alle minori, qualora quelle non siano adottate.

Se dunque non vi è opposizione, metterò dapprima in discussione la tabella C emendata dalla Commissione.

Il deputato Arnulfo ha facoltà di parlare.

ARNULFO. Le deliberazioni prese or ora dalla Camera conducono necessariamente a trattare il sistema della graduazione, e lasciano luogo a supporre che voglia adottarlo, semprechè si trovi modo di eseguirlo in un modo soddisfacente, al cui scopo mi propongo di esporre alcune mie idee. Dirò anzitutto che io sono dell'opinione di coloro i quali pensano che le arti liberali debbano contribuire ai pesi dello Stato, posciachè godono di tutti i vantaggi come gli altri cittadini. Sono anzi persuaso che gli esercenti delle medesime, e per principio di filantropia e per amore di giustizia, mal soffrirebbero di godere di un'esenzione a fronte di altri contribuenti meno favoriti di loro dalla fortuna. Io divido pure l'opinione di quegli altri i quali non vogliono che i proventi delle arti liberali siano calcolati egualmente come i proventi dei commerci e delle industrie esercite con vistosi capitali per determinare le relative imposte, e credo che debbasi avere il massimo riguardo alle condizioni particolari degli esercenti arti liberali, i cui redditi sono dipendenti dalla capacità personale, sono variabili ed incerti, e considerevolmente scemano nel caso di malattia o compiutamente cessano morendo l'esercente, a differenza dei commercianti ed industriali che tramandano agli eredi coi capitali l'avviamento.

Io credo dunque che in massima, senza occuparmi per ora di cifre, si debba avere il massimo riguardo, nel fissare le quote dovute dagli esercenti arti liberali, alla diversità della fonte da cui derivano i redditi loro in confronto degli esercenti industrie e commerci; ma io penso egualmente che non si possa raggiungere una certa tal quale proporzionalità nel tassare le arti liberali stesse, salvo ammettendo dei gradi, come venne dal Ministero e dalla Commissione, nonchè da

molti degli onorevoli deputati che presentarono emendamenti, proposto.

Le difficoltà maggiori che si sono sollevate contro la distribuzione dell'imposta col mezzo di gradi, nelle discussioni degli scorsi giorni, sono fondate principalmente sopra l'odiosità che derivar possa dalla collocazione degli esercenti in un grado superiore od inferiore, quasichè da ciò se ne debba inferire un giudizio sulla rispettiva idoneità, cioè che si possa dire che un esercente un'arte liberale è del quarto grado, del terzo, del secondo o del primo, dal che gliene possa ridondare o danno o disdoro.

Io non ammetto per intiero, e nell'estensione loro data, i timori che si sono a questo riguardo manifestati. Io ho la convinzione che coloro che devono ricorrere alle persone esercenti arti liberali, non indagheranno quale sia la somma di imposta che paghino, per decidersi a chi di loro ricorrere; ma bensì ricercheranno chi abbia buon nome, chi si sia procacciata riputazione di onestà e di perizia nell'esercizio della sua professione. Ma non dissimulo tuttavia che la graduazione, quanto agli avvocati, se si fa dai magistrati, può avere alcuni che di pregiudicievole, poichè i tribunali chiamati a giudicare, emettendo un'opinione al riguardo della classe, riesce troppo autorevole, e può fare una certa sensazione sfavorevole o favorevole nel pubblico, per chi è posto in grado più o meno elevato.

Io quindi desidero di eliminare l'intervento dei magistrati nella classificazione degli avvocati, ed attribuire questa, quanto a tutti, ai medesimi esercenti arti liberali, o si tratti di medici o di avvocati o di altri. Se si riesce in questo scopo, pare che cadano tutti gli argomenti (e sono quasi gli unici), coi quali si respingeva e si respinge la graduazione della tassa sulle professioni liberali.

Ora a me pare che tale scopo si possa, senza grave difficoltà, conseguire. Io proporrei che si lasci sussistere la disposizione di cui all'articolo 6 del progetto (non parlo per ora della quota: vi sarà, come dice l'articolo, il sesto nel primo grado, un terzo nel secondo, ecc., ecc.; oppure la Camera dirà: sarà un quarto, un decimo), che si lasci sussistere, dico, la disposizione in massima, di cui nell'articolo 6, togliendo la parola *almeno*, vale a dire che rimanga tassativamente stabilito che in una data classe di esercenti arti liberali vi sarà un numero determinato da collocarsi nel primo, secondo, terzo e quarto grado, ma che tale graduazione non sia da applicarsi alle persone, ma serva solo a determinare la somma cui l'erario avrà diritto di conseguire.

E vengo a chiarire la mia idea con un esempio.

Sia, per ipotesi, l'applicazione dell'imposta agli avvocati di Torino, graduandosi i medesimi nella proporzione (ipotetica) di un decimo nel quinto grado, di un terzo nel secondo e così in diverse proporzioni fino e compreso il quarto grado, si abbia un'imposta totale di lire 40,000.

Non si tratterebbe, ciò posto, di applicare questa somma per grado agli individui, e di dichiarare che Tizio e Caio saranno nella prima classe, Pietro e Paolo nella seconda, e così fino e compreso la quarta; ma si tratterebbe di ritenere soltanto per base che l'imposta degli avvocati di Torino produce, secondo la graduazione, lire 40,000, ma che spetti ad una Commissione da crearsi dagli avvocati per gli avvocati, dai medici per i medici e così per le altre arti liberali, di fare il riparto della somma predetta fra i diversi esercenti; il che può farsi senza osservare i gradi, potendosi stabilire delle differenze poche o molte fra gli uni e gli altri in proporzioni diverse, in ragione dei presumibili prodotti dell'arte loro. Sarebbe in una parola una ripartizione dell'imposta per

mezzo di un *giurì* scelto fra le persone che debbono sopportarla.

In questo modo sono esse medesime che si tassano; se preferiscono di pagare tutti egual tassa, sia pure; chè l'erario non ne soffrirà danno. Ovvero stabiliscano delle differenze fra gli uni e gli altri, sia pure; facciano nel modo che più loro talenta; gli agenti del Governo iscriveranno sui ruoli ad ogni individuo la somma che sarà in tal modo determinata.

Signori, se, a vece che si tratta di un'imposta di quotità, si trattasse di un'imposta di ripartizione, è vero o no che una Commissione creata nel seno dei contribuenti è quella che meglio risponderebbe allo scopo di un equo riparto? Credo niuno ne dubiterà. Se per i commercianti, laddove vi è una Camera di commercio, i commercianti che la compongono sono quelli che, a termini del progetto della Commissione, dovranno fare la ripartizione fra i loro colleghi, per qual ragione non si potranno per i medici, gli avvocati, gli ingegneri e simili costituire delle Commissioni le quali facciano la medesima operazione? Adottandosi questo sistema, noi togliamo l'odiosità di stabilire delle classi, perchè le classi sarebbero solo ritenute per fissare il totale da ripartirsi, ma non applicate agli individui, ed avremmo la stessa somma in complesso.

L'applicazione di quest'idea non si può dire nè inattuabile nè che presenti delle gravi difficoltà, poichè la legge del 1831 così già stabiliva, cioè prescriveva, per determinare l'imposta dovuta dalle arti liberali, che si creassero Commissioni composte di esercenti delle medesime e di impiegati del Governo. Ora, cosa si farebbe secondo il mio progetto? Solo si toglierebbero dalle Commissioni gli impiegati del Governo, e si comporrebbero per intero di esercenti arti liberali, perchè gli agenti del Governo non sono più necessari quando l'imposta nella sua totalità viene previamente fissata; il che facendosi, non importa più al Governo che la quota di un contribuente sia minore o maggiore di quella di un altro.

Il sistema adunque che propongo è simile, è, direi quasi, la riproduzione di quello che ha fatto buona prova nel 1831.

Ma si dirà: qual è il modo di costituire le Commissioni? Io lascio alla Camera di determinare quello che troverà migliore: ma mi pare che non è difficile lo stabilire che siano nominate, per esempio, dagli stessi magistrati, dai medesimi tribunali, che, secondo l'emendamento della Commissione, dovrebbero fare il collocamento degli avvocati nei gradi; che, laddove vi sono accademie di medicina, siano le accademie che le nominino. Si potrebbe inoltre stabilire che, dove non vi sono corpi costituiti, siano gli stessi esercenti arti liberali obbligati di creare le Commissioni, oppure demandare la nomina delle medesime ai Consigli delegati, come nella legge del 1831.

Vi sono insomma molti modi coi quali si può raggiungere lo scopo, la nomina cioè delle Commissioni. Questo premesso, sarebbe da prescriversi che, quando il verificatore avrà calcolata la somma dovuta sulle basi della legge, le Commissioni procederebbero ai riparti, e, non procedendovi in un termine da definirsi, il riparto si faccia dal verificatore per gradi individualmente applicati secondo le norme dalla legge stabilite. Ciò è necessario, perchè o le Commissioni vogliono togliere le odiosità e gli inconvenienti che possono derivare dalla graduazione che altri faccia, o eseguiranno il riparto, oppure ciò non faranno, ed allora non possono lagnarsi se viene a farsi quella graduazione che potevano evitare.

Io non ho formulato un emendamento apposito, ma ho soltanto voluto enunciare il sistema che mi pare acconcio onde vedere modo, se vi ha, di conciliare le diverse opinioni. Ma

mi pare che, se si adottassero in massima le mie idee, più facilmente si potrebbe ammettere la graduazione, perchè non si presenterebbe più con caratteri di odiosità, nè offrirebbe quegli inconvenienti che furono nelle precedenti sedute e nell'attuale da molti oratori accennati, salvo poi a redigere gli analoghi articoli, il che meglio si potrà fare dalla Commissione che già tanto ebbe ad occuparsi per migliorare questa legge.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. L'imposta attuale, come ognuno di noi sa, è una imposta, non di ripartizione, ma di quotità. Abbiamo procurato in tutte le nostre leggi di adottare l'imposta di quotità, ritenendola più razionale non solamente, ma anche in parte più giusta, perchè il Governo, mediante i suoi agenti può riconoscere quello che ogni cittadino deve pagare secondo la diversa natura dell'imposta; invece nel sistema di ripartizione dell'imposta, la cosa succede diversamente. In tal caso di ciò si preoccupa la provincia od il comune, ed il Governo non ha più a guardare se Tizio o Caio abbia pagato o no. Si vede quindi che è più giusta l'imposta regolata sulla quotità. Se alcuni Governi se ne sono talvolta scostati, ciò fu per le difficoltà pratiche le quali s'incontrano coll'applicare l'imposta di quotità in certi casi; ma tuttavolta che non esistono queste difficoltà pratiche, non v'ha dubbio alcuno che si deve preferire il sistema della quotità. Ora l'onorevole Arnulfo proporrebbe che, rispetto agli esercenti professioni liberali, si applicasse l'imposta di ripartizione. Egli dice: il Governo, supponiamo, presume di raccogliere dalla tassa sulle patenti, per quanto riguarda gli esercenti professioni liberali, la somma, ad esempio, di 40,000 lire; dunque lascia che i rappresentanti di queste professioni, nominati in quel modo che si stimerà migliore, facciano il riparto, e il Governo non s'immischia in nulla, purchè incassi la somma di 40,000 lire. Dunque è evidente che con questo sistema si abbandona il sistema della quotità per attenersi a quello della ripartizione...

ARNULFO. No... Domando la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Mi pare almeno che questo...

ARNULFO. Se mi permette, spiego in due parole la mia idea.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Sarà meglio, per non condurre la discussione sopra un terreno falso.

ARNULFO. Il sistema che proposi è un misto d'imposte, di quotità e di ripartizione; è di quotità fintantochè si colloca un numero d'esercenti senza nominarli nei rispettivi gradi, nella proporzione cioè fissata per legge, onde stabilire il totale della imposta dovuta; è di ripartizione quando questa imposta si distribuisce dalle Commissioni fra tutti gli esercenti.

Siccome non si può applicare a questa classe di contribuenti il sistema generale della legge, quello che si riferisce agli altri tassabili, così è mestieri d'adottare delle speciali disposizioni, le quali però per nulla pregiudicano la legge nè nel complesso nè nelle singole parti.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Sarebbe tuttavolta una tassa posta su due basi, quella di ripartizione e quella di quotità. Per conseguenza ci allontaniamo sempre dalla massima adottata in tutta la legge, di fissare l'imposta esclusivamente sulla quotità, e s'introdurrebbe una disparità tra le varie parti della legge, e tra il modo di applicare l'imposta per una parte e per l'altra; e questo deve, per quanto è possibile, evitarsi.

Ma credo che nel sistema del deputato Arnulfo emergano altre difficoltà, e sono, in primo luogo, il modo di comporre le Commissioni che dovessero fare questo riparto obbligatorio secondo la graduazione stabilita. Io comprendo che questa difficoltà sparisca in parte dove vi sono corpi costituiti, dove vi sono Camere di commercio, quando s'incaricano i consiglieri comunali che hanno già la missione di rappresentare i contribuenti; ma tuttavolta che non esistono questi corpi costituiti, che bisogna costituirli appositamente, è allora che sorgono le difficoltà.

Chi è che li nominerà codesti commissari? E, quando nominati, avranno essi la fiducia di tutti gli altri colleghi, questi tali che dovranno designare se Tizio debba entrare nel primo grado, o se debba entrarvi Sempronio? Queste Commissioni dovranno esse nominarsi in ogni comune, o solo in ogni capoluogo di provincia?

Per comune, sarà impossibile, perchè in molti comuni voi non troverete due colleghi di una stessa professione per costituire questa Commissione; se ne nominate una per provincia, allora lasciate che alcuni esercenti del capoluogo siano arbitri del riparto di tutti gli esercenti del rimanente della provincia.

Riflettete inoltre, o signori, che incaricare gli stessi esercenti di una professione, di ripartire la tassa, di stabilire la graduazione tra tutti, è cosa molto ardua e spinosa, la quale può generare un certo astio, una certa animosità, a cui certamente non deve la legge in nessun modo dare occasione. Laonde io credo che in pratica questo sistema incontrerebbe gravi difficoltà, e sarebbe assai meglio di lasciare, come è definito nella legge, l'ufficio di questa ripartizione ai municipi.

Quelli che godono maggiore confidenza tra i contribuenti, qualunque professione esercitino essi, io credo sieno i consiglieri municipali che sono liberamente eletti dai contribuenti medesimi.

Nè qui è il caso di quelle professioni che, per poterne valutare i proventi, occorra un corredo di speciali cognizioni; giacchè i membri di un Consiglio comunale sanno certamente quale è il guadagno che fanno gli avvocati, i medici, i chirurghi del loro comune, e non hanno bisogno di conoscere la loro clientela.

Dunque c'è maggiore difficoltà a costituire di queste Commissioni per gli esercenti arti liberali, di quella che vi sarebbe per costituire delle Commissioni per la distribuzione dei contribuenti, i quali fanno i commerci e le industrie, e ci vogliono cognizioni più speciali per poter conoscere chi guadagna più e chi guadagna meno nel commercio, di quante ce ne vogliano per conoscere chi guadagna più o meno nelle professioni liberali.

Dunque mi pare che il sistema del deputato Arnulfo, presentato con buonissime intenzioni, in pratica troverebbe non poche difficoltà, mentre non credo che sia poi tanto necessario di fare questa eccezione.

Egli mi dirà: ma pure voi stabilite che il riparto della quota fra gli esercenti commerci ed industrie si debba fare dalle Camere di commercio. Questo sta bene dove queste vi sono; ma, dove non ci sono, è il municipio che ne è incaricato; laonde vede, che egli è soltanto per alcuni centri che la legge stabilisce che si debba a quest'uopo ricorrere alle Camere di commercio.

Riepilogando adunque il mio discorso, dico che, se gli esercenti l'avvocatura, la medicina, la chirurgia, l'arte dell'ingegnere o dell'architetto fossero costituiti in corpi che avessero il loro collegio in modo che ogni esercente ne ricono-

scesse la legittima esistenza, io adotterei di buon grado la proposizione del deputato Arnulfo; ma, siccome tali corpi non esistono e bisognerebbe adottare una nuova combinazione per comporre le Commissioni alle quali si è accennato, io credo che a tale proposito s'incontrerebbero molte difficoltà, e che per evitarle sia miglior consiglio lasciare tale riparto ai corpi costituiti, cioè ai Consigli comunali.

ARNULFO. Sono lieto che il signor ministro abbia riconosciuto che, qualora vi fossero corpi costituiti per ciascuna arte liberale, egli affiderebbe volentieri il riparto ai medesimi ed alle Commissioni da essi nominate. Ciò vuol dire che, se si può riuscire a questo scopo, si raggiunge il meglio, perchè qualunque altro corpo sarà sempre meno istrutto di quello che siano gli avvocati per gli avvocati, i medici per i medici, gli ingegneri per gli ingegneri.

Qualora si adottasse il progetto sì e come è proposto dal Governo e dalla Commissione, sarebbero i Consigli comunali che dovrebbero giudicare, trannechè per gli avvocati, riguardo ai quali il giudizio sarebbe deferito alla magistratura. Si è già osservato da alcuni (ed io non posso a meno di concorrere con essi) che il giudizio dato dalla magistratura sul grado che occupi ogni esercente, può riuscire odioso e pregiudiziale; nè credo che i magistrati disimpegnerebbero senza ripugnanza una simile incumbenza, direi fiscale. La graduazione poi fatta per gli esercenti arti libere, sarà sempre meno appropriata se è fatta da altri che da essi; è quindi preferibile la da me proposta composizione delle Commissioni.

Del resto, imbarazzerà più la nomina delle Commissioni, composte di avvocati, di medici e d'ingegneri, che debbono fare il riparto, di quello che imbarazzerà la nomina delle Commissioni prescritte dalla legge del 1851. In essa troviamo disposto come segue, cioè all'articolo 11:

« In tutte le città capoluoghi di provincia, eccettuate le città di Torino e di Genova, le Commissioni saranno due, ripartite nel modo seguente:

- « La prima per il commercio, l'industria, le arti e mestieri;
- « La seconda per le professioni ed arti liberali.

« Queste Commissioni estenderanno la loro giurisdizione su tutti i comuni che compongono il mandamento delle rispettive città.

« Art. 12. Per le città di Torino e Genova, le Commissioni saranno in numero di cinque:

« La prima sui banchieri, negozianti e fabbricanti all'ingrosso, imprenditori di pubblici appalti, agenti di cambio e sensali;

« La seconda per i negozianti al minuto, bottegai, artigiani e piccoli industriali;

« La terza per gli avvocati, causidici, notai;

« La quarta per i medici chirurghi, oculisti, flebotomi, farmacisti, veterinari, ecc.;

« La quinta per gli ingegneri, architetti, misuratori, liquidatori, estimatori pubblici.

« Art. 13. Per tutti gli altri comuni si istituiranno Commissioni mandamentali conformemente al disposto dell'articolo 11, le quali estenderanno la loro giurisdizione su tutto il territorio del mandamento.

« Art. 15. I membri delle medesime saranno scelti per metà fra le classi degli individui, di cui ciascuna di esse deve occuparsi, e per l'altra metà fra gli agenti del Governo.

« Art. 16. Gli agenti del Governo, membri delle Commissioni, sono destinati dal Ministero delle finanze. » Ho già dimostrato che questi agenti non dovrebbero più far parte delle Commissioni.

Gli altri membri delle Commissioni per le città capoluoghi di provincia, comprese Torino e Genova, sono nominati annualmente dalle Camere di commercio ove esistono, ed ove non esistono Camere di commercio, dai rispettivi Consigli delegati.

« Pei mandamenti composti di un solo comune, sono eletti dal Consiglio delegato del medesimo.

« Pei mandamenti composti di due soli comuni, sono scelti dal Consiglio delegato del comune più cospicuo.

« Pei mandamenti composti di oltre due comuni, sono eletti dai sindaci dei medesimi, sotto la presidenza del sindaco del capoluogo. »

Si potrebbero perciò dalla legge suddetta desumere le disposizioni necessarie per avere ovunque le Commissioni composte, per la totalità, d'esercenti arti liberali. Quei medesimi corpi che, secondo la legge del 1851, dovevano nominare la metà dei membri delle Commissioni, ora nominerebbero la totalità, e siccome tal sistema della legge del 1851 non presentò inconvenienti d'esecuzione, così può ora servire di norma per le disposizioni da introdursi nella presente legge.

Ma dice l'onorevole ministro: avvi una specie di odiosità relativamente ai ripartitori dell'imposta. Io osserverò che questa odiosità a chiunque si voglia dare, bisognerà pure che qualcuno se la prenda; ma, siccome i membri della Commissione sarebbero eletti da un corpo, il disimpegno delle incumbenze dalla legge affidato diventa un dovere, e quindi l'odiosità, se non iscompare, scema almeno grandemente. Ma si otterrebbe il vantaggio di un più giusto riparto dell'imposta, e sarebbero evitate le cattive conseguenze che si sono lamentate relativamente alla classificazione delle persone in gradi. Si potrebbe quindi adottare il progetto della Commissione, che è quello del Ministero quanto al sistema della graduazione, tuttavoltachè si modifichi il modo di applicarla.

Siccome proposi, o con quel migliore mezzo che venisse da altri suggerito, ho manifestata la mia opinione col proposito di conciliare le divergenze. Se non vi riuscissi in materia si difficile, servirà a dimostrare la mia buona volontà.

PRESIDENTE. Se fa una proposizione, lo prego di scriverla.

ARNULFO. Non posso fare un emendamento. Io vorrei che si adottasse il sistema della Commissione in massima, cioè della divisione in gradi, e rimanga inteso che, quando si arriverà all'articolo 6 e seguenti, si debba sostituire ai corpi che sono ivi indicati le Commissioni composte nel modo che ebbi ad accennare; salvo a fissare le cifre d'ogni grado ed il numero delle persone da collocarsi in ognuno, in ordine alle quali ho dette quali sono le mie opinioni e le circostanze da aversi per guida.

Non occorre per ora di fare delle proposte di cifre; saranno 500 lire per il primo grado, come ha proposto la Commissione, o saranno 300, ciò sarà oggetto di speciale discussione. Per ora sarebbe il caso di votare in massima, che si ammette la graduazione, salvo a fissare le cifre.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Il preopinante si fonda sui risultati che diedero queste Commissioni speciali nominate per l'eseguimento della legge del 1851; egli dice che fecero buona prova in questa parte, e non esservi motivo di abbandonare questo sistema anche per la legge attuale.

Ma badi bene l'onorevole preopinante alla differenza che corre tra le incombenze che avrebbero queste Commissioni secondo questo progetto di legge e quelle che avevano secondo la legge del 1851.

Nella legge del 1851 queste Commissioni non erano tenute di stabilire queste graduazioni, ma generalmente si accettavano le consegne. Si potevano fare alcuni piccoli aumenti dai verificatori; ma accadeva pur sovente che queste Commissioni non si adattavano in alcuna maniera a queste rettifiche in aumento, che si facevano dai verificatori, in modo, come saprà benissimo il deputato Arnulfo, che anche alcune di esse si dovettero sciogliere.

Che non faranno ora quando noi le incaricheremo di stabilire le proporzioni e di rilegare in certo modo i loro colleghi o nel primo o nel secondo o nel terzo grado? La cosa diverrà molto più odiosa, tanto più trattandosi di colleghi, ed io temo assai che molti si rifiuteranno, e non si troverà il modo di comporre queste Commissioni. Per la qual cosa io penso che è bene lasciare questo incarico a corpi costituiti, i quali ne hanno l'obbligo dalla legge.

Ma, se invece noi mettiamo nella legge che il riparto debba effettuarsi per mezzo di queste Commissioni, coloro che ne saranno nominati membri delegheranno ad altri l'ingrata funzione, oppure converrà rendere la loro accettazione obbligatoria, e quindi ella vede in che sistema di fiscalità e di vessazioni si enterebbe.

ARNULFO. Mi permetta la Camera che io aggiunga una brevissima osservazione. È più difficile trovare chi faccia il riparto di un'imposta di quotità, che chi faccia il riparto di una imposta di ripartizione, poichè i quotati imputano per lo più a coloro che hanno fatto il riparto d'averle assegnate a tutti quote troppo elevate producenti pel Governo un totale dell'imposta troppo oneroso, troppo rilevante per i contribuenti.

Per contro quando la somma da ripartirsi è stabilita, e non si tratta che di ripartirla, vi è minore arbitrio in coloro che fanno il riparto, e minori per conseguenza le possibili lagnanze dei contribuenti.

PRESIDENTE. Domando se questa proposizione sia appoggiata.

(È appoggiata.)

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Giacchè sono le cinque ore, si potrebbe mandare questa proposta alla Commissione la quale ne abbia a riferire nella tornata di domani.

Voci. Sì! sì!

Altre. No! no!

ARNULFO. Io desidero anzi che ciò si faccia, se la Camera lo desidera.

DELLA MOTTA. Domando la parola per l'ordine della discussione. Mi pare che siamo entrati nella discussione circa il modo di riparto quando non abbiamo ancora votato la tabella. In prima cosa, a mio avviso, è di terminare la discussione degli emendamenti che riguardano le cifre della tabella, e poi occuparsi del modo di riparto; credo quindi si debba sospendere la votazione sulla proposta Arnulfo.

Voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni provvisorie alla tassa patenti pel 1856.